

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI LUNEDÌ 28 LUGLIO 1997

—————

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

—————

INDICE**Seguito della discussione sull'attività svolta**

PRESIDENTE:

– DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 3, 11, 12 e <i>passim</i>
DIANA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore	26, 27, 28 e <i>passim</i>
LOMBARDI SATRIANI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore	32, 33
LUMIA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), deputato	3, 4, 5 e <i>passim</i>
NAPOLI (<i>Alleanza nazionale</i>), deputato	38, 39, 40 e <i>passim</i>
PERUZZOTTI (<i>Lega Nord per la Padania indip.</i>), senatore	19, 20, 21
ROBOL (<i>PPI</i>), senatore	12, 13, 14 e <i>passim</i>
RUSSO SPENA (<i>Rif. com.-Progressisti</i>), senatore	34, 35, 36 e <i>passim</i>
SAPONARA (<i>Forza Italia</i>), deputato	11, 16, 17 e <i>passim</i>
VENDOLA (<i>Rif. com.-Progressisti</i>), deputato	21, 22, 23 e <i>passim</i>

Convocazione della Commissione

PRESIDENTE:

– DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 42
--	---------

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Seguito della discussione sull'attività svolta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'attività svolta.

Prima di dare inizio alla discussione, vorrei fare alcune comunicazioni. A disposizione della Commissione c'è una proposta di presentazione dello «Sportello per le scuole e il volontariato» ai provveditori agli studi delle scuole italiane e alle associazioni del volontariato. Si tratta di una proposta complessa, arricchita di molti particolari dei quali non abbiamo mai discusso; vorrei che la Commissione prendesse in considerazione tale testo.

Inoltre, è a disposizione della Commissione il testo definitivo, corredato di tutti i dati più aggiornati, del documento relativo agli organici della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza. Sapete che, in queste ore, vi è stato un riacutizzarsi dell'attenzione dell'opinione pubblica su questo tema perchè sono state fornite dai giornali alcune notizie, peraltro assolutamente fondate, sulla quantità di lavoratori della polizia che hanno chiesto di ricorrere alle norme sul prepensionamento. Si tratta di cifre che aggravano la situazione precedente, che era già caratterizzata da larghissimi vuoti di organico. Per approvare tale documento, che - ricordo - deve essere inviato alle Camere, è necessaria la metà più uno dei componenti della Commissione, condizione, questa, che al momento non si realizza e che speriamo vi sia al termine della discussione. In ogni caso, il testo definitivo è a disposizione per tutte le proposte di modifica e di integrazione che i membri della Commissione riterranno opportuno apportare.

Esaurite tutte le questioni preliminari, darei inizio alla discussione sulla relazione svolta nella precedente seduta dal sottoscritto sul bilancio di questa prima fase di attività e sul lavoro che ci attende nei prossimi mesi, cedendo la parola all'onorevole Lumia.

LUMIA. Signor Presidente, il nostro Gruppo ha molto apprezzato la sua proposta di dedicare alcune ore del lavoro della Commissione ad

un momento di verifica e di programmazione. Non è questo un fatto scontato; spesso infatti si sottovaluta la necessità di fare il punto del cammino di una Commissione come la nostra che ha bisogno di momenti di verifica. Noi ci siamo riuniti e abbiamo riflettuto sulla relazione del Presidente ed abbiamo tratto alcune considerazioni che vogliamo fornire a lei e alla Commissione tutta.

Innanzitutto abbiamo apprezzato la sua relazione, signor Presidente; lei ha messo a nostra disposizione alcuni elementi reali, evidenziando le positività e i limiti del cammino compiuto. Inoltre, ci ha consegnato anche alcuni interessanti spunti progettuali e alcuni contenuti operativi sia riguardo all'attività strategica della Commissione sia riguardo ai metodi interni di organizzazione del nostro lavoro.

Alla luce di questa considerazione generale, che ci predispone positivamente a dare un contributo di arricchimento, riteniamo che oggi si debba anche fare il punto del contesto all'interno del quale lavoriamo e su cui dovremo lavorare nei prossimi mesi. Innanzitutto, è necessario condividere, estendere l'esigenza di fare un passo in avanti nella lotta alla mafia. Questa è una esigenza che deve avvertire il Parlamento in tutte le sue componenti, che deve avvertire il Governo, che devono avvertire tutte le istituzioni, anche quelle regionali e soprattutto quelle locali.

Noi pensiamo che la Commissione parlamentare antimafia possa essere lo strumento privilegiato per segnalare e per stimolare questo ulteriore salto di qualità che bisogna fare; ma in quale direzione?

Innanzitutto deve essere fatto un salto di qualità sul piano sistematico; abbiamo accumulato in questi anni esperienze straordinarie nella lotta alla mafia. Però questo lavoro ha incontrato un limite forse inevitabile - che oggi possiamo considerare limite e che ieri forse non lo era - cioè una eccessiva frammentazione, un eccessivo scollegamento. In sostanza, c'è bisogno di una maggiore azione sistematica: fare sistema nella lotta alla mafia in tutte le sue componenti. Nello stesso tempo, bisogna anche fare sistema secondo una strategia integrata. Sono finiti i tempi della lotta tra i primati, tra il primato della repressione e quello della prevenzione, tra la funzione della polizia e il ruolo della magistratura, tra il ruolo della repressione nel suo complesso e l'azione di prevenzione nelle scuole, nei quartieri a rischio e nel risanamento sociale ed economico del territorio. Non c'è nessun soggetto o aspetto determinante; è necessario agire invece con una forte integrazione.

Un terzo elemento che riteniamo importante, e che vogliamo sottoporre all'attenzione del Presidente e di tutti i membri della Commissione, è quello relativo alla necessità di fare i conti con le risorse umane ed economiche. C'è bisogno di un fortissimo investimento formativo, culturale, organizzativo per qualificare tutte le figure, non solo quelle della repressione ma anche quelle del mondo della scuola, dell'economia, delle stesse istituzioni. È necessario inoltre aumentare e fare i conti realmente con le risorse economiche. Non è possibile un salto di qualità senza un incremento considerevole delle risorse. Il nostro paese sta vivendo uno straordinario momento di risanamento, un momento che riguarda tanti capitoli di spesa, ma su questo versante dovremo sicuramente spendere di più, anche se l'esperienza di questi anni ci impone

anche di dire che occorre spendere meglio. Tuttavia, oltre ad una migliore utilizzazione delle risorse, si pone anche la necessità di spendere di più. Forse quei termini che qualcuno esprime per dare il senso di questo ulteriore incremento di risorse, richiamando un ipotetico Piano Marshall, non sono una battuta, una provocazione, una trovata; forse oggi siamo nelle condizioni di poter accedere ad una lotta alla mafia più incisiva e dobbiamo di conseguenza avvertire l'esigenza, certo di investire bene le risorse, ma di investire molto, molto di più in questo settore.

Noi ci raffiguriamo il contesto in questo modo: possiamo abituarci a convivere con il fenomeno mafioso, possiamo pensare che l'unica azione che possiamo svolgere sia quella di contenimento, possiamo provare a «tagliare le unghie» quando sono troppo lunghe, quando graffiano troppo la società e la democrazia, quando ci sono dei morti, quando ci sono degli attentati a figure apicali delle istituzioni. Per il resto, dobbiamo considerare il fenomeno mafioso come un fenomeno strutturale, tipico della nostra società, e magari dobbiamo volgere lo sguardo al piano internazionale e considerare il fenomeno della criminalità organizzata secondo le caratteristiche del fenomeno, rassegnandoci e sviluppando azioni solo di contenimento, di semplice riduzione del danno, usando un termine forse improprio. È questa una delle strade che possiamo imboccare.

Un'altra strada, invece, è chiaramente quella che tenta di sradicare la criminalità organizzata sotto il segno e le caratteristiche della mafia. Ingenuamente, non parlerei di sradicare qualunque fenomeno criminale, ma solo quello delle mafie, con le caratteristiche che esso ha, per il tipo di radicamento e di funzione che svolge nella società internazionale e nella società italiana e, in quest'ultima, con la funzione di attentato alla democrazia e alle caratteristiche basilari della convivenza civile.

Quindi è necessario che la Commissione antimafia mostri al paese (seguendo proprio le direttive che lei, signor Presidente, ci ha fornito nella sua relazione di verifica della programmazione), a cominciare dalle figure istituzionali, la necessità di muovere dei passi non in funzione di una convivenza per ridurre i danni del fenomeno mafioso, ma per far sì che si inizi a dare colpi nel senso dello sradicamento del fenomeno mafioso.

Il Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo di recente ha vissuto un momento importante a Palermo; ci siamo interrogati a lungo su tale questione e su come imboccare questa strada. Posso dire che oggi tutti noi abbiamo maturato questa idea; vi è stata l'assunzione di consapevolezza – per la funzione che il Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo svolge nel Governo e nel Parlamento – della necessità di aprirsi ad una strategia che punti più in alto, che vada più in profondità, che elimini quel carattere di episodicità e di straordinaria generosità che spesso esiste all'interno delle nostre istituzioni, per entrare in una fase di lotta sistematica, integrata, in grado di mobilitare ingenti risorse, umane ed economiche.

Riteniamo che tale consapevolezza, tale difficile e complessa maturazione, che sta crescendo anche al nostro interno, debba diventare non

un elemento di conflitto con le altre forze politiche all'interno della Commissione e del paese, ma un elemento di condivisione, di crescita comune, di responsabilità comune. Tutto ciò naturalmente senza eliminare – neanche nei territori e nelle regioni a più alto rischio di penetrazione mafiosa – le differenze ed il conflitto democratico, ma, proprio perchè vogliamo che il conflitto democratico abbia un senso, proprio perchè le differenze sono il sale e il nerbo della democrazia, vogliamo che tutti insieme si provi a far crescere quel livello di condivisione e di responsabilità comune, in modo da poter dare dei colpi mortali al fenomeno mafioso.

Per quanto riguarda l'avvio dei nostri lavori, sette mesi fa, quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi, ci siamo collocati, come Commissione parlamentare, all'interno di una strategia che ancora tiene conto della necessità di promuovere il valore dell'antimafia. Quante ore, quanto tempo dedichiamo ancora, come Commissione, a cercare spazio ed attenzione nei vari territori, a suscitare l'interesse nei confronti della necessità di agire contro la mafia! Spesso avvertiamo ancora la necessità di dedicare ore e tempo per far capire la gravità del fenomeno mafioso, per tentare di svegliare le parti ancora indifferenti o sonnolenti della società civile e delle istituzioni. Questa funzione è stata svolta, ma all'inizio dei nostri lavori abbiamo anche intuito, signor Presidente, che vi è un'altra necessità, che non è avvertita solamente dalla Commissione parlamentare antimafia, ma da tutto il paese nella lotta contro la mafia: quella non solo di continuare un'azione di promozione per far capire bene cos'è il fenomeno mafioso e per mobilitare energie, ma di far comprendere che accanto alla promozione è necessario anche organizzare un'azione permanente contro la mafia.

In sostanza non dobbiamo solo rispondere all'interrogativo drammatico se è vero che esiste il fenomeno mafioso e se è vero che esiste con componenti così radicali e così pericolose per la nostra democrazia, ma oggi dobbiamo mettere il nostro paese in condizione di rispondere anche a come combattere il fenomeno mafioso.

La Commissione antimafia, nel corso dei suoi lavori, ha colto questa ulteriore necessità, che inizialmente non era stata compresa, perchè il linguaggio giornalistico insieme all'attenzione culturale è ancora molto concentrato sull'altro versante, ed è poco attento, invece, a quel lavoro che spesso è oscuro e complicato, a quel lavoro «rognoso», fatto di questioni di merito (come, ad esempio, il lavoro che abbiamo svolto sugli incentivi ai magistrati), un lavoro tecnico, non immediatamente comunicabile in tutta la sua pregnanza e rilevanza nei confronti del fenomeno mafioso.

Ecco perchè all'inizio abbiamo anche dovuto subire un calo di attenzione nei confronti della Commissione e dell'attività da essa svolta; un calo di attenzione verso questa dimensione più oscura e quotidiana contro il fenomeno mafioso, che è stato identificato come un calo di attenzione da parte della Commissione antimafia nei confronti del fenomeno. Abbiamo notato che, quando ci sono stati elementi di forte polemica al nostro interno (che spesso ci hanno messo in imbarazzo e in contrapposizione non dico con tutta la Commissione ma con alcuni ele-

menti di essa), all'esterno si è preferito premiare questi elementi piuttosto che porre l'accento sul lavoro intelligente ma nascosto che è stato compiuto, ad esempio, sul riciclaggio con l'audizione del governatore Fazio, oppure sulle altre importanti audizioni riguardanti l'organizzazione di una lotta efficace, integrata e sistemica nei confronti delle varie mafie. L'attenzione veniva spostata, invece, sugli elementi di polemica che attengono alla fase (presente nel nostro paese, ma che non deve rimanere l'unica) degli interrogativi, delle divisioni e degli accordi sulla necessità di comprendere la gravità e la diffusione del fenomeno mafioso. Di conseguenza l'idea dell'organizzazione della lotta alla mafia che lei, signor Presidente, ha avanzato e che la Commissione intera sta maturando, deve ora essere meglio strutturata e sicuramente è importante tener conto degli aspetti economico-sociali.

Per questo motivo, riteniamo indispensabile sottoporre immediatamente all'attenzione del Parlamento e del Governo, per le loro rispettive responsabilità, la necessità di compiere un salto di qualità nella lotta all'usura; e nella lotta all'usura il salto di qualità si può fare, ad esempio, con un regolamento *ad hoc* e con una sollecita modificazione della legislazione antiracket. Per questo motivo, è apprezzato il lavoro che la Commissione sta compiendo ed è importante il documento che ha elaborato e che è stato discusso a Siracusa sabato scorso in un confronto con tutte le associazioni antiracket della Sicilia.

Ecco perchè dobbiamo riflettere di più sulle misure di antiriciclaggio e svilupparle; ecco perchè in sostanza, signor Presidente, il nostro Gruppo propone alla Commissione di indicare al Parlamento e al Governo, per le loro rispettive competenze, la necessità di approvare un testo unico delle misure economiche di prevenzione nei confronti del fenomeno mafioso.

Per quanto concerne le misure patrimoniali, tutti hanno ormai capito che vi è una differenza e una distanza tra sequestro e confisca. Ora è necessario cominciare a fare qualcosa per accorciare la distanza tra questi due istituti.

Vorremmo che la Commissione, soprattutto per quanto riguarda lo sportello che organizzerà i rapporti con gli enti locali, effettuasse un monitoraggio continuo dei dati relativi alle confische, per capire cosa sta avvenendo in questi ultimi mesi; per mettere eventualmente a disposizione del Parlamento e del Governo proposte legislative che facciano compiere al nostro paese un ulteriore cammino per confiscare i beni, che prevedano strumenti da mettere al servizio non solo delle forze dell'ordine, come positivamente sta avvenendo, ma anche delle attività produttive.

Vengo poi al tema delle politiche sociali e degli interventi mirati. Per quanto riguarda le politiche sociali di educazione nella scuola e il volontariato, abbiamo l'apporto del nostro consulente, dottor Pierpaolo Romani, per cominciare a far comprendere che non vi è stato allentamento di tensione, ma una diversa collocazione della lotta alla mafia nel compito della nostra Commissione. L'impegno, anche in questo caso sistematico e culturalmente attrezzato, verso la scuola e il volontariato deve diventare un elemento importante di impegno. Abbiamo ascoltato in

un'audizione, e siamo anche entrati in un dialogo forte con lui, il Ministro della pubblica istruzione. Ritengo che analogo dialogo vada sviluppato col Ministro degli affari sociali e col Ministro delle pari opportunità, poichè riteniamo che anche essi abbiano competenze che possono essere utilizzate e messe al servizio della strategia che intendiamo proporre al paese per una maggiore organizzazione nella lotta alla mafia.

Per quanto riguarda gli strumenti giudiziari e la via repressiva, il nostro Gruppo, signor Presidente, matura sempre più l'idea che dobbiamo sviluppare al massimo – e lo dico senza girarci molto intorno – il cosiddetto doppio binario. Abbiamo iniziato a raggiungere risultati straordinari nel nostro paese con la misura dell'articolo 416-*bis* del codice penale, con la legislazione sui collaboratori, con l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Proprio perchè nel nostro paese è aumentata la domanda di maggiore garanzia, di riequilibrio fra accusa e difesa nel processo, e proprio perchè non riteniamo che tale domanda sia immediatamente capace di porre ostacoli alla lotta alla mafia, ma considerato che parte da un'esigenza vera e non riconducibile semplicemente a un gioco politico o all'interesse di qualcuno contro qualcun'altro, di un potere contro un altro, allora dobbiamo liberare la via, che è tutta impegnata nel dare maggiore garanzia ai cittadini, nella necessità di aumentare il nostro impegno contro la mafia.

Dobbiamo quindi essere in grado di rispondere con equilibrio a questa duplice sfida: più garanzie ai cittadini, lotta più forte contro la mafia. Ecco perchè il doppio binario è la via che ci consente di procedere con passi spediti verso l'obiettivo di dare più garanzie ai cittadini e, al contempo, di poter raggiungere e colpire maggiori obiettivi nella lotta alla mafia. Proprio per questo, sulla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale siamo impegnati a garantire l'idea del doppio binario. Questa Commissione all'unanimità ha saputo individuare altri strumenti, innanzitutto le videoconferenze e gli incentivi, che non sono (come qualche giornale li ha definiti in questi giorni) uno strumento tattico e banale, che viene rappresentato, senza una conoscenza del fenomeno mafioso, soprattutto per quanto riguarda le videoconferenze, come la possibilità che viene data a qualche imputato di mafia di poter parlare facendoci risparmiare qualche soldo. La videoconferenza è invece uno strumento che aiuta a rendere vero, reale, operativo e efficace il regime dell'articolo 41-*bis* e, ancor di più, è lo strumento che sottrae la possibilità ai grandi poteri mafiosi di condizionare, controllare, organizzare la vita del territorio dalle carceri.

Ma c'è di più, signor Presidente: una volta approvato il sistema delle videoconferenze – vedremo se riusciremo in questi giorni a dare una risposta qualificata e unitaria su questo tema – avremo ripercussioni da parte dei mafiosi. Ciò è probabile: non è un messaggio di sventura ipotizzare e segnalare un allarme nei confronti delle istituzioni che disporranno di questo strumento, che, ripeto, non è di semplice razionalizzazione, ma va a intaccare la possibilità, ancora oggi esistente, nonostante il regime del 41-*bis*, di controllare il territorio, esercitando il potere mafioso. Pensate ai capimafia che restano realmente nelle carceri senza la possibilità, come fanno ancora adesso, di poter stabilire chi de-

ve pagare il *racket*, chi deve riscuotere l'estorsione, come bisogna eliminare quell'avversario, come organizzare quel condizionamento politico, come fare quella azione di riciclaggio sul territorio e sul piano internazionale. Avremo quindi probabilmente una ripercussione rispetto a questo strumento, che comunque ritengo sia utilissimo per compiere, insieme con quello degli incentivi, un salto di qualità nella lotta alla mafia.

Dobbiamo altresì fare un salto di qualità per quanto attiene al coordinamento. Dobbiamo sottoporre a verifica la funzione dei reparti speciali delle forze di polizia e il loro coordinamento. Dobbiamo al contempo verificare anche il funzionamento della DIA per valutare insieme quali aggiustamenti e quali innovazioni dobbiamo introdurre. Ci convince il ragionamento che lei ha fatto sulla possibilità di utilizzare gli ausiliari, piuttosto che l'esercito, in quelle funzioni di controllo del territorio di primo livello, per liberare energie e risorse da destinare all'attività di *intelligence* a al controllo del territorio, di cui abbiamo bisogno anche per evitare che nel nostro paese, mentre da un lato non si riesce a sviluppare appieno il doppio binario, e quindi un'efficace azione di repressione contro la mafia, dall'altro si crei un alibi, anche inconsapevole, pensando che tutto si possa risolvere attraverso l'utilizzo dell'esercito nelle varie realtà a rischio.

Cito infine, velocemente, tre ultimi aspetti. Penso che la «politica estera» della Commissione parlamentare antimafia possa essere maggiormente rafforzata. Questo aspetto è stato evidenziato anche all'inizio dell'attività della Commissione. Ricordo anche la visita da parte di alcuni nostri rappresentanti, mi sembra con buoni risultati, in Bulgaria per aprire il fronte dei rapporti con i paesi dell'Est, che è vitale per la lotta alla mafia anche nel nostro paese. Anche su questo aspetto dobbiamo dotarci di un'azione sistematica, e valutare insieme come oggi in particolare il G8, ma anche l'ONU, con la figura del vice segretario, carica che oggi viene rivestita dal senatore Arlacchi, possano rappresentare una risorsa perchè gli strumenti ordinari sul piano internazionale possano essere maggiormente coordinati e messi al servizio di una forte azione contro la mafia, soprattutto per quanto riguarda i flussi finanziari e quelli delle armi. Vi è un commercio di armi vorticoso, che mette in condizione anche piccoli nuclei di criminalità organizzata di disporre di un potenziale incredibile in grado di mettere in ginocchio società civile e istituzioni.

C'è infine il tema dei rapporti tra mafia e politica. Penso che abbiamo affrontato questo tema in modo nuovo. Il rapporto mafia-politica è stato pensato storicamente nella dimensione della difesa, cioè in una dimensione in cui la politica si organizza per non farsi infiltrare e per non farsi utilizzare da parte delle organizzazioni mafiose. È sicuramente un aspetto che ancora oggi esiste, e occorre prestare attenzione a come oggi la mafia tenta di penetrare nella riorganizzazione dei poteri della democrazia, nella riorganizzazione dei partiti e della classe dirigente del nostro paese. Ma un altro aspetto deve preoccuparci: come la politica attacca il fenomeno mafioso, non solo come si difende. Noi in questi mesi abbiamo dedicato molta attenzione a questo aspetto, che magari non ve-

niva coniugato al tema mafia-politica. Ma quando ci si chiede se ci occupiamo del rapporto mafia-politica, dobbiamo rispondere positivamente pensando che quando la politica attacca la mafia svolge una funzione moderna, avanzata, perchè anche questo significa affrontare il nodo mafia-politica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, a partire da alcuni fenomeni che si sono verificati recentemente nel nostro paese, riteniamo necessario sottoporre a monitoraggio i comuni sciolti per mafia, verificare con i commissari in che condizioni si trovano questi comuni, verificare con i sindaci legalmente e democraticamente eletti, dopo il commissariamento dei comuni sciolti per mafia, se sono state rimosse le cause che hanno determinato quello scioglimento. Dobbiamo da questo punto di vista procedere più velocemente per pensare una organizzazione burocratica diversa.

Dobbiamo procedere più velocemente nell'elaborare una diversa organizzazione burocratica sul territorio, maggiormente in grado di evitare l'infiltrazione mafiosa e, soprattutto, di permettere all'Amministrazione di svolgere anche la sua funzione di attacco. Noi siamo pronti a questo, tutte le volte che il caso lo richiede, come, signor Presidente, nella vicenda verificatasi recentemente a Palermo; noi riteniamo, infatti, che le forze politiche non debbano mai gridare allo scandalo quando si sottopone ad accusa o addirittura ad arresto un esponente politico, anche se nel caso di Palermo si tratta di un tecnico. Riteniamo che di fronte a questi eventi bisogna sempre mettere nelle condizioni magistratura e politica di poter fare pulizia e di procedere al rinnovamento.

Recentemente abbiamo chiesto di ascoltare il Presidente della provincia di Palermo; riteniamo che, dando il buon esempio, tutte le forze politiche debbano procedere in questa direzione per non lasciare mai spazio al fenomeno mafioso, e per non permettergli di aggrapparsi a qualsiasi elemento. Ritengo che per quanto riguarda la vicenda di Palermo abbiamo tutte le carte in regola, anzi ci troviamo di fronte ad una interessante esperienza che permette di capire quanta straordinaria attività sia stata svolta contro la mafia. Ripeto comunque che, di fronte ad eventi di questo tipo, non bisogna mai gridare allo scandalo ma sottoporsi ad una seria e severa verifica di tutta la politica per permettere un suo rinnovamento.

Per quanto riguarda il nostro lavoro, avvertiamo l'esigenza di individuare subito i relatori che dovranno redigere i documenti da sottoporre all'attenzione dell'intera Commissione; non mi riferisco al documento principale che dovrà essere esaminato dal Parlamento nel mese di dicembre, ma ai documenti parziali da redigere sui temi affrontati e sui sopralluoghi effettuati. Infatti, un distacco temporale tra il momento della visita e l'elaborazione del documento rischierebbe di creare una sfasatura e deluderebbe poi le aspettative alimentate, per la sua autorevolezza e positività, dalla Commissione antimafia nei territori oggetto dei sopralluoghi.

Signor Presidente, sottopongo alla valutazione dell'intera Commissione un criterio di approccio: a mio avviso, i documenti relativi

ai sopralluoghi (soprattutto quelli parziali) non dovrebbero essere redatti da parlamentari provenienti dalle regioni oggetto delle visite.

Per quanto riguarda i comitati, ritengo sia necessario procedere all'avvio della loro attività. Ritengo inoltre che gli sportelli debbano essere potenziati al massimo e dotati di strutture e strumenti; abbiamo colto nel territorio un fortissimo interesse per questo elemento di novità, per la funzione inedita ed intelligente della Commissione avviata dalla sua Presidenza, e che riteniamo sia necessaria potenziare e sviluppare al massimo.

Relativamente alle visite, vorrei sviluppare un'idea purtroppo spesso in contrasto con le esigenze economiche e organizzative della Commissione: ritengo infatti che, per quanto possibile, tutti i membri della Commissione debbano avere la possibilità di partecipare ai sopralluoghi perchè la conoscenza sul territorio è la risorsa principale di cui ogni commissario deve poter disporre e di cui nessuno può essere privato; non vorremmo infatti che in questa Commissione scattasse un meccanismo normale e fisiologico proprio di tutte le commissioni che determina un distacco ed un allontanamento. Dobbiamo continuare quella sfida, quel salto di qualità di cui parlavo prima, utilizzando, attraverso i comitati e la presenza sul territorio, tutte le intelligenze disponibili.

Alla visita generale bisognerebbe far corrispondere una visita più puntuale da parte dei comitati: effettuato un sopralluogo in cui tutti i commissari possono dotarsi dei principali elementi indispensabili di conoscenza, successivamente, per operare specifici approfondimenti, dovrebbe essere prevista una visita da parte dei comitati per elevare il tasso di efficacia e di produttività dei lavori della Commissione, in modo anche da evitare uno spreco temporale e uno spreco di energie, rischio che potremmo correre, anche senza volerlo.

Mi scuso per la lunghezza del mio intervento ma volevo offrire un contributo per rispondere anche alle esigenze di tutto il Gruppo che in questa sede rappresento.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione dovrà essere nuovamente convocata nel corso di questa settimana per completare la discussione degli argomenti all'ordine del giorno di oggi, ma anche per procedere alla costituzione dei Comitati di lavoro e per procedere alla nomina dei relatori che dovranno riferire sui sopralluoghi compiuti.

Per sviluppare questi tre punti non è necessario molto tempo, ma è importante convocare la seduta per concludere la discussione iniziata oggi. Possiamo scegliere tra alcune alternative: si può convocare la Commissione per domani mattina dalle ore 9 alle ore 11,30, visto che alla Camera dei Deputati le votazioni sono previste per le ore 12. Oppure, potremmo convocare la seduta per mercoledì alle ore 14 per concluderla poi alle ore 16,30, tenendo conto degli impegni delle Assemblee.

SAPONARA. Ci sono anche i lavori della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Saponara, lei è iscritto a parlare per oggi pomeriggio quindi io la considererei assente giustificato se non do-

vesse essere presente nella seduta di mercoledì. Quindi potremmo convocare la Commissione per mercoledì pomeriggio, impegnandoci ad avvertire i colleghi perchè siano presenti, essendo necessaria la maggioranza dei componenti per votare la relazione che presenteremo al Parlamento.

Vorrei inoltre informare la Commissione di una vicenda di cui ha già parlato l'onorevole Lumia. Ho ricevuto una lettera da parte del coordinatore di Alleanza Nazionale di Palermo, avvocato Lo Presti, il quale chiede che la Commissione approfondisca le vicende che hanno condotto all'arresto dell'assessore Polizzi, membro della Giunta provinciale. L'avvocato Lo Presti chiede che si svolga un'indagine per accertare la possibile influenza dei voti mafiosi nel risultato che ha permesso la vittoria dell'attuale Giunta e le eventuali influenze degli interessi mafiosi rappresentati da questo assessore nell'attività della Giunta.

Non so se riusciremo ad individuare questo flusso di voti anche perchè l'assessore Polizzi non era candidato alle elezioni ma era un tecnico cooptato dalla Giunta. È possibile che la nostra Commissione, lavorando in questo senso, possa rintracciare anche questo filone e offrire un utile contributo. Di certo la Commissione potrà compiere un accertamento del lavoro svolto dalla Giunta provinciale per verificare se le decisioni adottate siano state influenzate da atteggiamenti e attitudini dell'assessore in questione e dalle forze che lo ispiravano.

Tramite una lettera inviata all'avvocato Lo Presti ho già confermato che la Commissione è interessata a svolgere questo compito; ad onore del vero e ad onore del Presidente della Giunta provinciale di Palermo, devo dire che proprio l'assessore Polizzi ha richiesto alla Commissione di occuparsi di tale questione perchè anch'egli è interessato a conoscere le vicende e a compiere una verifica di tutto il lavoro svolto. Il suo arresto, ovviamente, non era nei suoi programmi e nelle sue previsioni ed egli ora si trova di fronte alla necessità di rivedere tutta l'attività svolta dalla Giunta, anche alla luce di questo nuovo episodio. Per questa ragione, comunicherò all'avvocato Lo Presti che, a partire dalla ripresa dei lavori nel mese di settembre, il Comitato incaricato di occuparsi dei rapporti tra mafia e politica si recherà a Palermo o chiederà lo svolgimento di una audizione a Roma del Presidente della Giunta provinciale, avviando una operazione conoscitiva sulla scorta delle esperienze già fatte in occasione della recente visita a Padova, esperienze che ci hanno permesso di avere idee più chiare su una situazione che presentava elementi di dubbio e che richiedeva una verifica.

Riprendiamo la discussione sull'attività svolta.

Ha facoltà di parlare il senatore Robol.

ROBOL. Quando è stato organizzato questo incontro mi sono chiesto quale ne potesse essere il senso. Credo che un incontro del genere non sia rituale, non sia una sorta di elencazione e di approvazione di quanto già fatto. Credo debba essere qualcosa di più.

E allora mi sono dato alcune risposte. Dirò cose che spero vengano capite bene e non suscitino discordanze eccessive. Parto da una affermazione resa in una recentissima intervista dal Presidente Gorbaciov in oc-

casione della manifestazione di Giffoni. Ha detto una cosa di grandissimo significato che mi trova perfettamente concorde: «Ho visto Michele Placido, attore di parecchi sceneggiati sulla «Piovra», gli ho fatto i miei complimenti; però gli ho anche detto: in confronto alla mafia russa, quella italiana è un cartone animato, ormai».

Ecco – prima considerazione – non vorrei che fossimo attaccati al passato e non riuscissimo a capire quello che sta succedendo.

PRESIDENTE. Anche Gorbaciov corre questo rischio.

ROBOL. Tutti lo corriamo; ma con tutto il nuovo che c'è stato, forse vale la pena di aggiornare sempre questo discorso per non pensare di essere esclusivi o estremamente drammatici. Lo dico perchè non ho mai pensato alla esclusività del rapporto mafia-politica; credo che mi si debba dare atto di ciò fin dal primo intervento in questa legislatura, così come nella X legislatura, quando storicamente il tema era molto più forte di oggi, per ragioni che io chiamo, senza voler scandalizzare nessuno, ideopolitiche. Credo che la storia possa dire che ciò in gran parte è vero.

Credo che nemmeno oggi (e nemmeno domani, quando il discorso riguarderà altri) sia legittimo fare un discorso di esclusività o di automatismo fra questi due fattori, perchè la storia è molto più complessa e le gradazioni del rapporto sono molto più problematiche di quanto si pensi.

Allora, partire dalla considerazione di Gorbaciov per me vuol dire che dal momento che sono esplose altre mafie in questi anni, vale la pena di cercare di capire che cosa possiamo dire in relazione ad esse e in relazione alla nostra. Capisco che sia difficile un processo di autocoscienza; in fondo un incontro come quello di oggi può essere utilissimo perchè rappresenta una «terapia di gruppo», ha una dimensione di coscienza del problema, però è anche una espressione di valutazione politico-legislativa insieme coerente con la Commissione.

Questa considerazione ci porta necessariamente alla domanda di fondo della identità della Commissione, una domanda che tutti ci siamo fatti e che secondo me si è posta il Presidente fin dall'inizio del suo mandato. La Commissione antimafia ormai ha una sua permanenza strutturale, quando tutti sappiamo che di per sè è a tempo: tuttavia, essendo ormai la mafia permanente nel nostro paese, è chiaro che la Commissione non è più a tempo. Vi è (direbbe il filosofo) una ambiguità radicale propria di questa Commissione, ambiguità della quale bisogna che teniamo conto.

Quindi, c'è una componente di ritualità di cui non si può fare a meno. Però, se questa ritualità viene accentuata, la Commissione si riduce ad essere una falsa Commissione. Un anno dopo penso che questo pericolo sia stato eliminato o non sia stato presente. Qualche tentazione è affiorata in presunti scontri fra l'uno e l'altro, in enfaticizzazioni di questo o quel problema, come se prevalessesse l'aspetto polemicistico su quello di ricerca. Ma è un fenomeno che metto nel gioco politico. Non vorrei che per Palermo accadesse lo stesso: lo dico io che non posso essere

accusato di nulla, nel senso che eventualmente potrei essere contento dell'opposto.

Voglio dire che ho una gran paura che su questi temi qualcuno possa dire: ieri è toccato a me, oggi deve toccare a te. Me lo conferma l'esperienza bulgara recentemente fatta: è un Paese che vuole chiudere con un passato finito sette anni fa, ma ha paura dell'eccesso di parole che diciamo noi. Ma noi abbiamo quarantacinque anni di esperienza democratica, quel paese di esperienza ha solo sette anni; noi possiamo parlare di repressione, la Bulgaria, come la Romania, come i paesi delle nuove mafie non possono sentire da noi – che pure possiamo essere modello per loro – parole come repressione e così via, ripetute in maniera eccessiva. Per loro «sistema poliziesco» vuol dire una cosa che hanno sperimentato, vuol dire non fidarsi della propria moglie, del marito, dei figli, perchè tutti possono essere quello che sono stati.

Sapendo benissimo che una componente di ritualità è presente in questa come in ogni Commissione, credo di poter dire che un anno di lavoro ci ha dato risultati positivi. La frase dalla quale sono partito non era depistante, voleva semplicemente dire che, non essendovi problemi di drammatizzazione – perchè non abbiamo il compito di chiudere o aprire la mafia, siamo una Commissione politica, non un luogo o uno strumento di repressione, perchè grazie a Dio nel nostro paese ci sono gli strumenti che dovrebbero o che devono reprimere (e lo fanno) – dobbiamo sempre interrogarci sulla nostra responsabilità, sulla nostra identità, sul senso della nostra presenza.

Allora, abbiamo cercato – almeno questo è stato il senso della mia presenza – di non drammatizzare eccessivamente una Commissione come la nostra, di non drammatizzarne il ruolo; abbiamo cercato di capire. La legge n. 512 dell'ottobre 1996 affida alla nostra Commissione compiti che sono di importanza eccezionale, di natura legislativa, ma anche di natura investigativa, nonchè di analisi delle relazioni tra mafia e fenomeni di altri paesi (queste sono le tre fasi).

Sapendo – ripeto – che non abbiamo il compito di reprimere, perchè ci sono altri organismi e strumenti, abbiamo il compito di studiare e, se utilizziamo la mediazione intellettuale, non possiamo procedere per partito preso, ma *secundum veritatem*. Se oggi la mafia italiana è più o meno in relazione con altre mafie, se oggi il suo peso è minore rispetto a ieri e se oggi occorrono nuovi strumenti legislativi, dobbiamo dirlo oppure non dobbiamo dirlo perchè se lo diciamo la nostra parte politica ne viene a soffrire (o viceversa)? La disputa di questi giorni con il dottor Caselli mi pare veramente di un *rétro* incredibile. Ho detto un'altra volta, in un intervento di natura simile, anche se di fatto diverso, che a mio parere, se un processo dovesse avere un esito diverso, non significherebbe aver sbagliato la lotta alla mafia, ma semplicemente riconoscere che qualcuno ha preso un abbaglio: è capitato a tutti, non vedo perchè non possa capitare al dottor Caselli che sulla «Repubblica» scrive quello che scrive; tanto più che oggi il problema giudiziario è la questione discriminante rispetto alla fine di questo millennio.

Il Presidente del Consiglio giustamente ha detto che quello della criminalità, nel prossimo millennio, sarà il primo problema (anche se, a

mio parere, esso riguarderà soprattutto i primi 15-20 anni); ciò vuol dire che vi saranno grossissime ripercussioni sulla nostra attività politica, ma pensare che non si determini un dibattito politico, mi pare che sia assolutamente fuori luogo.

Ritengo quindi che il nostro compito sia quello di continuare nell'attività che abbiamo intrapreso nel corso di quest'anno, senza drammatizzare eccessivamente, non perchè non vi sia la mafia, ma perchè vi sono - come ho detto prima - tante forze politiche, tanti soggetti che hanno compiti diversi nella lotta alla mafia e noi sappiamo che abbiamo un particolare percorso da seguire al suo interno e che altri organismi ne hanno altri. Non possiamo dunque pensare di assumere la responsabilità della lotta alla mafia nella sua globalità perchè perderemmo la nostra specificità; dobbiamo quindi studiare il fenomeno ricorrendo a tutto ciò che ha indicato poco fa l'onorevole Lumia, ma non intendo assolutamente ripetere cose già dette.

In secondo luogo, quello che dal mio punto di vista potrebbe essere l'aspetto originale della nostra attività è il rapporto con le mafie nuove, quindi, con i paesi nuovi dell'Europa. Infatti, l'esperienza bulgara mi fa dire che veramente si sta aprendo per noi un nuovo terreno di indagine; l'interesse che la stampa ha dimostrato, sia nel primo giorno che nei successivi, non è stato rituale; il coinvolgimento di tutti i livelli di Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica è stato inaspettato per tutti e credo che lo stesso discorso si possa fare per altri paesi.

Invito pertanto la Presidenza a tener conto di ciò, non per incrementare un numero eccessivo di sopralluoghi, ma perchè entri nella cultura della nostra Commissione questa offerta di lavoro. Già 4-5 anni fa si svolse un importante convegno, cui parteciparono i direttori delle polizie di Italia, Francia, Spagna e Germania, perchè tali paesi già allora ritenevano la nostra legislazione antimafia all'avanguardia. Questo credo che valga anche per gli altri paesi che oggi si trovano a contrastare questo fenomeno e tale azione - secondo me - deve essere seguita con la massima attenzione per evitare il pericolo a cui facevo riferimento prima. Infatti, le condizioni storiche e il contesto politico diverso fanno sì che evidentemente anche il linguaggio debba essere diverso, dal momento che i riferimenti di ciascun paese sono differenti.

In questo modo, noi consentiremo che la singola storicità, il singolo paese nel quale il fenomeno si sta sviluppando, cresca secondo esigenze e modalità di lotta proprie e, nello stesso tempo, offriremo il contributo di chi ha dovuto per primo combattere tale fenomeno.

Torno alla frase iniziale cui ha fatto seguito il dibattito tra Violante e Veltroni - nel quale non entro perchè non mi pare che al momento sia in tema - per dire che, mentre altri ritengono che il processo abbia portato con sè modifiche sostanziali anche da questo punto di vista, io credo che bisogna riconoscere che tutta una serie di strumenti legislativi, di indagine, di studio, accanto a strumenti di repressione, hanno portato a risultati positivi, talchè può darsi che oggi siamo di fronte ad un fenomeno che da altre parti provoca devastazioni molto più forti. Noi ci troviamo viceversa a pensare ancora come fossimo i soli interessati dalla mafia. Non

si tratta quindi di rimpicciolirne o di attenuarne la portata, ma di riflettere su questi fatti.

Per il resto, credo che la scelta della distinzione tra sopralluoghi brevi e viaggi approfonditi sia un ulteriore elemento di qualificazione e di qualità della risposta che noi dobbiamo dare. Non si può, infatti, proprio in una Commissione come la nostra, esaltare l'indistinto, viceversa, bisogna abituarsi a distinguere problema da problema.

Per quanto riguarda poi le audizioni svolte, ritengo che le scelte compiute dalla Commissione hanno consentito a tutti i commissari che si sono impegnati di riflettere adeguatamente sui diversi fenomeni, avendo sotto gli occhi la situazione complessiva dal punto di vista descrittivo e analitico.

In conclusione, chi ha voluto tener fede alla scelta fatta inizialmente di partecipare a questa Commissione fattivamente, e non è venuto saltuariamente perchè preso da altri impegni o peggio ancora perchè ha voluto dare il proprio nome solo per scherzo o per una sorta di interesse immaturo, ha potuto dedicare le migliori energie allo studio del problema, avendo la possibilità di utilizzare fino in fondo gli strumenti a sua disposizione. Credo che da questo punto di vista non si sia esagerato nè nella frequentazione settimanale o bisettimanale ma che viceversa il tutto sia stato armonicamente presentato.

Per questi motivi, al termine del mio intervento, vorrei ringraziare la Presidenza e tutti gli uffici della Commissione per la possibilità offerta a tutti noi di lavorare positivamente in questi primi dieci mesi di attività.

SAPONARA. Anche a nome del Gruppo Forza Italia, esprimo il più vivo apprezzamento per la relazione che lei, signor Presidente, ha svolto nella scorsa seduta. La sua è stata una relazione pacata, essenziale, realistica e non trionfalistica e io farò alcune osservazioni con lo stesso tono pacato ed essenziale.

Il nostro non è un bilancio consuntivo nè preventivo, è soltanto una pausa di riflessione interlocutoria per vedere se stiamo procedendo bene e se si può fare di più; d'altronde, in tutte le cose si può migliorare e quindi anche nel nostro lavoro si può e si deve fare di più. Alcuni dicono che la Commissione antimafia gira per l'Italia, facendo la passerella e perdendo tempo. Io non sono d'accordo: qualsiasi segnale dell'autorità dello Stato è da considerarsi molto positivo. Ecco perchè io ho insistito ed insisto nella mia richiesta di sopralluogo a Milano, una richiesta tempestiva perchè proprio due giorni dopo il dottor Spataro ha detto che Milano è come Chicago, per cui ha apprezzato molto il mio intervento.

Vi è dunque una richiesta, una sollecitazione quasi fideistica a che noi ci rechiamo sul territorio e ne ho avuto conferma quando lei, signor Presidente, mi ha onorato della presidenza di un comitato formato dal sottoscritto, dal senatore Peruzzotti e dal senatore Pardini che si è recato a Padova per esaminare una situazione veramente delicata. Ebbene, c'erano tante persone che attendevano di parlare con noi per esprimere il loro disagio, le loro versioni (che saranno più o meno libere, più o

meno veritiere, più o meno spontanee), per cui sono convinto che sia molto importante avvicinarsi al territorio. Certo, ognuno di noi ha molti impegni parlamentari, per cui non sempre è possibile recarsi in tutti i posti. Io sarei andato volentieri a Napoli, in Calabria, in Sicilia, però sono stato impegnato con i lavori di Commissione.

Ritengo che sia meglio e giusto che sul posto non si rechino solo i parlamentari locali, dal momento che questo potrebbe essere considerato un fatto elettorale e oltretutto potrebbe sminuire l'attività del parlamentare e l'immagine della Commissione. Ma, a mio avviso, ognuno di noi ha il dovere di conoscere tutte le realtà d'Italia.

A Padova ho avuto conferma di ciò che io sapevo per l'attività professionale che svolgo. In quella città abbiamo scoperto il grande scoordinamento esistente fra le forze impegnate sul territorio per combattere la criminalità. Nello stesso nucleo operano i carabinieri, la guardia di finanza e la polizia di Stato. A me è sembrato un covo di vipere da quanto ho potuto constatare. Da anni ero a conoscenza di casi di concorrenza e di omertà, di operazioni svolte dalla polizia all'insaputa dei carabinieri, al punto che vi sono stati casi di sparatorie o di minacce tra gli uomini delle varie forze dell'ordine perchè non si erano riconosciuti.

A mio avviso, se da un lato questo complesso di forze, inserite nello stesso gruppo, nella stessa DIA, può essere importante ai fini della complementarità delle capacità e delle professionalità, e quindi può stimolare la ricerca, l'*intelligence* e la professionalità, da un altro lato può creare gravi disguidi, così come è accaduto a Padova.

Lasciando da parte questo argomento specifico, vorrei fare un discorso pacato di ordine generale che riguarda la lotta alla mafia, che penso si stia portando avanti al meglio, compatibilmente con le conoscenze e con i mezzi a disposizione.

Mi è molto dispiaciuto l'intervento del dottor Caselli, che tratterò con molto garbo e con molta pacatezza, come è mio costume. In effetti, mi sono sentito un pò offeso, perchè quando si dice che il Parlamento ha abrogato la mafia, si fa un'affermazione non vera e molto grave. Ho apprezzato moltissimo la risposta, in termini sofferti, del Presidente della Camera dei deputati, onorevole Violante, e ho apprezzato molto anche, signor Presidente e amici della Commissione, un intervento dell'onorevole Gustavo Selva, che sabato è apparso sul «Secolo d'Italia», in cui sollecitava il presidente Violante ad intervenire a difesa del Parlamento. Non credo che l'intervento del Presidente della Camera abbia perso di significato perchè sollecitato in termini quasi duri: si faceva riferimento all'amicizia del presidente Violante con il giudice Caselli e al fatto che lui fosse ritenuto il punto di riferimento dei giudici. Ma, appunto per questo, il presidente Violante ha fatto un discorso molto serio, un discorso istituzionale e sofferto, un discorso anche di grande comprensione e di ammirazione nei confronti di giudici che rischiano continuamente la vita. È questo un argomento che è stato ripreso questa mattina, in termini pacati ed essenziali, come è suo costume, dal presidente Del Turco, in un'intervista sul «Corriere della Sera».

Allora, bisogna portare avanti la lotta alla mafia con la legge, rispettando la legalità, rispettando il processo, rispettando le garanzie per tutti i cittadini. Certo, è difficile conciliare al meglio il diritto alla libertà, il diritto che ha il cittadino a partecipare al processo secondo le garanzie previste dalla legge, e il diritto della collettività ad essere tutelata, il diritto alla sicurezza pubblica. Questa è la sfida che si pone ogni Stato di diritto. Perciò, a mio avviso, l'attività che sta svolgendo il Parlamento è un'attività meritoria e importante, che merita apprezzamento, in quanto tende a conciliare questi due valori: il diritto alla libertà e il diritto alla sicurezza della collettività.

L'articolo 513 del codice di procedura penale è un banco di prova. Quest'articolo ormai sta diventando un elemento di coesione o di rottura fra le forze politiche. È stato esaminato a lungo al Senato (per circa otto mesi) in Commissione giustizia; sono stati presentati degli emendamenti, vi sono state discussioni e interventi autorevoli, documentati e puntuali, da parte di tutte le forze politiche. Si è giunti ad una determinata conclusione che (secondo me, per il fatto stesso che vi è stata un'approvazione con una maggioranza trasversale, significa che l'argomento era sentito e che la soluzione era quella giusta o la più giusta che potesse aversi in questo momento) ci ha ferito: si è fatto addirittura il conto di chi ha partecipato alla votazione; il Gruppo Forza Italia, avendo partecipato con una maggioranza del 93 per cento, è stato additato quasi al ludibrio del «gatta ci cova», come dice Scalfari. Questo ci è molto dispiaciuto, perchè abbiamo avuto la sensazione che si sta perdendo un pò di libertà e che non si ha il diritto di fare il proprio dovere, così come lo stiamo facendo noi.

Allora noi diciamo, signor Presidente, che stiamo collaborando al massimo affinché il Governo porti a termine gli argomenti e le leggi che possono rispondere ad una strategia complessiva, ad una strategia che possa veramente soddisfare questa ansia di giustizia, una strategia che ovviamente ha bisogno anche di strutture e di una nuova cultura.

Noi abbiamo fatto cose egregie, così come è stato detto in questi giorni, e come ha sottolineato anche il presidente Violante. Abbiamo istituito il giudice unico, e ciò significa che molti giudici potranno essere destinati ai tribunali dell'Italia meridionale, ai tribunali delle sedi disagiate. Abbiamo approvato a tambur battente gli incentivi ai magistrati e - credetemi - ci sono tanti aspetti negativi che potevano anche farci irrigidire, cosa che invece non è successa perchè abbiamo voluto tener conto della strategia complessiva e dell'esigenza di fornire al paese strumenti di giustizia che fossero degni di un paese civile. Così ancora il provvedimento sulle videoconferenze che tende a far rispettare l'articolo 41-bis. Ma voi pensate che questi strumenti possano evitare di porre in pericolo il diritto di difesa? Pensate che qualunque tecnologia moderna, anche la più avanzata, possa sostituire il contatto diretto tra l'avvocato e l'imputato, fra l'avvocato ed il collaboratore, nel momento in cui ci si deve guardare in faccia? Eppure lo abbiamo approvato all'unanimità in quanto, nell'equilibrio fra il diritto alla difesa dell'individuo e il diritto alla difesa della collettività, a volte non sempre è possibile che i piatti della bilancia siano sullo stesso piano: qualche volta la bilancia pende

da un lato e noi l'abbiamo fatta pendere, in questo momento, verso il diritto di difesa della collettività.

Ecco perchè le affermazioni del dottor Caselli non ci trovano d'accordo, e comunque sono abbastanza ingenerose oltre che ingiuste. Noi abbiamo sentito il dottor Caselli in questa sede. C'è il discorso degli attentati; è vero che in Sicilia ci sono stati degli attentati e ci sono stati dei morti, ma bisogna vedere anche come tanti attentati sono presentati. Mi colpì moltissimo, signor Presidente, amici commissari, che il primo punto di cui parlò qui il dottor Caselli, mi sembra in risposta a una domanda rivoltagli dall'onorevole Folena, fu l'attentato contro di lui. Quello doveva essere un fatto incidentale, di cui parlare alla fine. Non vorrei che il discorso degli attentati mirasse a turbare e a condizionare l'animo dei commissari, che devono invece essere liberi di valutare tutte le situazioni in relazione ai fatti, alle circostanze e soprattutto al codice. Se non vogliamo applicare i principi del codice di procedura penale vigente che prevede il sistema accusatorio, quindi parità fra accusa e difesa, e il principio del contraddittorio, che dà all'imputato la possibilità di difendersi, di guardare in faccia e interrogare chi lo accusa, allora aboliamo il principio accusatorio e torniamo al principio inquisitorio. Ma si deve avere il coraggio allora di passare sopra a 20 o 30 anni di dibattiti sui principi ispiratori del nuovo codice di procedura penale e alle convenzioni internazionali.

Abbiamo parlato a lungo del problema dei pentiti. I pentiti sono un male necessario, che, come una medicina amara, va presa a piccole dosi, e, soprattutto, sotto stretto controllo medico. Vi è il problema della protezione, delle deposizioni dei pentiti, se le rivelazioni vanno fatte in un tempo determinato e contenuto. Valuteremo se l'articolo 192 del codice di procedura penale può essere modificato, cioè se è sufficiente che dichiarazioni di pentiti, sia pure numerose, possano costituire la prova della responsabilità di un chiamato in causa, oppure se queste dichiarazioni debbano essere supportate da elementi provenienti da altra fonte.

Si tratta di un discorso generale che deve impegnare lo Stato, e in particolare l'Amministrazione della giustizia, in un contesto strategico unitario. Ecco quel che noi diciamo e ci impegniamo a fare. Lo dico a nome del Gruppo che rappresento: non accettiamo accuse generiche e offensive; non accettiamo additamenti al ludibrio della pubblica opinione e rivendichiamo il diritto-dovere di esprimere in ogni sede il nostro pensiero che è responsabile e rispettoso del diritto, del cittadino e della collettività.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, cercherò, come è mia consuetudine, di essere telegrafico.

Paragono l'elezione del senatore Del Turco alla presidenza di questa Commissione alla elezione a Papa di Giovanni Roncalli...

PRESIDENTE. *Absit iniuria verbis.*

PERUZZOTTI. ...perchè fu scelto questo vecchio cardinale nella speranza che durasse poco, che non creasse problemi e che non sconvol-

gesse gli equilibri della Chiesa. Invece Papa Roncalli fu proprio quello che fece il Concilio Ecumenico e provocò grossi scossoni alla Chiesa.

La Presidenza del senatore Del Turco, proprio perchè è un personaggio – inteso nel senso buono del termine – non addetto ai lavori, in quanto non è un magistrato e non ha mai avuto a che fare con le forze dell'ordine, avrebbe potuto illudere qualcuno che la Commissione antimafia fosse resa innocua e addomesticabile.

Mi devo invece ricredere e l'esempio del sopralluogo a Padova è stato emblematico. Sono fermamente convinto che si debba andare oltre le proposte delle varie audizioni; infatti se leggiamo i resoconti degli anni precedenti, ci accorgiamo che questi signori che vengono ascoltati raccontano sempre le stesse cose, si deve andare oltre le passerelle, perchè in certi posti – parliamoci chiaro – si fa la passerella con il parlamentare del luogo, si ascoltano sindaci i quali affermano che tutto va bene, e poi magari il giorno dopo nello stesso comune ammazzano delle persone. Si sentono anche affermazioni palesemente false, e anche a questo proposito andrebbe rivisto il nostro regolamento: quando sentiamo delle persone, non devono raccontarci delle barzellette, ma dirci la verità.

La nostra Commissione dovrebbe innanzitutto farsi promotrice di modifiche legislative visto che, come abbiamo già sottolineato in varie occasioni, al suo interno vi sono magistrati e avvocati che conoscono bene le tematiche della giustizia. In secondo luogo dovrebbe approfondire maggiormente l'aspetto conoscitivo, di indagine per capire come e se funziona la struttura dello Stato. È bastata una piccola visita a Padova per renderci conto di quel che tutti gli addetti al lavoro dicevano, cioè che la DIA non funziona, e che forse sarebbe bene, collega Lumia, rivedere questa istituzione perchè così come è strutturata – ripeto – non serve. Al suo interno vi sono rivalità fra i tre corpi armati dello Stato; dei subalterni vengono messi addirittura in condizione di comandare alti ufficiali della guardia di finanza e dei carabinieri. Vi sono casi – è successo a Padova e, signor Presidente, lo leggerà dai resoconti delle audizioni – in cui gli ispettori comandano capitani, colonnelli e maggiori, e poi magari le relazioni finali vengono fatte firmare dai colonnelli, dai capitani e dai maggiori perchè sono più alti in grado. Anche questi fatti sono strani. La DIA va quindi rivista e forse, signor Presidente – mi sento di usare un'espressione forte – è giunto il momento di smantellarla e di creare uno strumento più serio. La DIA, così come strutturata, non è seria oggi: sono parole forti, ma è la verità.

La Commissione antimafia dovrebbe approfondire alcuni aspetti relativi al funzionamento della DIA, i criteri con cui vengono scelti gli uomini che vi operano, perchè mi risulta che gran parte, a tutti i livelli, sono raccomandati. Gli uomini vanno scelti in base alle loro potenzialità e alle loro capacità, non in base alle raccomandazioni o all'albero genealogico, perchè magari hanno un parente prefetto o questore.

Questo è un dato inconfutabile, così come è un dato inconfutabile il fatto che occorre fare un lavoro serio sulle aree non omogenee, sulle aree del Nord. Ho casualmente incontrato in aeroporto a Milano un collega che mi risulta sia stato sindaco di una grande città del Nord e che

non fa parte della forza politica cui appartengo, il quale mi ha confermato che soprattutto intorno al lago di Garda la criminalità organizzata sta comprando *cash*, cioè in contanti, tutte le strutture alberghiere.

Allora quando ascoltiamo i prefetti, i questori, i funzionari che vengono a raccontarci che sul lago di Garda tutto va bene, qualche dubbio francamente ci viene.

Come pensavano Falcone e Borsellino, per combattere efficacemente la criminalità organizzata non basta esporre le lenzuola bianche dalla finestra, non basta fare le manifestazioni o i cortei, non basta fare le conferenze o le tavole rotonde, non basta scrivere libri, magari con atti rubati alla Commissione antimafia, ma occorre fare le cose seriamente.

Mi auguro che questa Commissione, che non è presieduta da un addetto ai lavori, riesca a fare molto di più di quelle Commissioni che hanno avuto come presidenti degli addetti ai lavori.

Questa Commissione può fare di più proprio perchè è fuori da certi canoni e perchè all'esterno indagano commissari che magari non hanno avuto niente a che fare con i rapporti tra giustizia, criminalità e forze dell'ordine. È forse in questa visione che dovrebbero essere analizzati i fatti e non secondo la visione degli addetti ai lavori, per non permettere di giustificare nulla.

Questo, signor Presidente, è un dato di fatto: aree non omogenee, criminalità organizzata, infiltrazioni, riciclaggio di denaro; sappiamo comunque che sono coinvolti anche i grossi istituti di credito. Sono questi i dati da approfondire. Falcone e Borsellino l'avevano capito e sono morti per questo: per combattere la mafia bisogna colpirla al cuore, cioè negli interessi. Le manifestazioni, le ricorrenze, i monumenti, le lapidi e le corone mortuarie sono elementi che potrebbero dare alla gente l'illusione che questo Stato voglia combattere la mafia; nella realtà non è così. Allora, signor Presidente, cominciamo a fare pulizia sul serio, magari proponendo delle strategie di azione al Parlamento e ai Ministeri competenti, quello di grazia e giustizia per la parte normativa, quello dell'interno per quanto riguarda determinate strutture che andrebbero rielaborate se non addirittura - come io penso - smantellate, come la DIA che così com'è non ha necessità di esistere.

VENDOLA. Signor Presidente, prima di entrare nel merito della discussione odierna, vorrei reiterare la proposta di organizzare una missione della Commissione antimafia nella città di Polistena. Abbiamo letto sui giornali che per poco si è rischiata una strage: il sabotaggio del metanodotto rappresenta infatti un attentato di primaria importanza visto che tale materiale infiammabile può produrre esiti drammatici. Inoltre, è avvenuto immediatamente dopo il tentativo di sabotaggio alla rete idrica di Polistena e successivamente alle ripetute minacce ai danni del sindaco. Si tratta di una condizione di accerchiamento mafioso e noi dobbiamo dimostrare nella zona la medesima sensibilità che abbiamo saputo dimostrare in ogni occasione di questo genere.

Chiedo quindi alla Commissione di assumere una decisione affinché essa sia presente in quel territorio, in questa settimana.

Cercherò di essere breve e quindi sarò il meno diplomatico possibile. Penso che il presidente Del Turco abbia ben operato nel proporre questa discussione di bilancio periodico che dovrebbe diventare un appuntamento fisso, nel senso che a metà di ogni anno lavorativo dovremmo essere in grado di monitorare l'attività svolta e di confrontarci francamente.

Come osservazione preliminare sul clima interno piuttosto che sui temi del dibattito, devo ammettere che il presidente Del Turco, con straordinaria pazienza e con impegno, si è attribuito il compito di restituire sempre un profilo unitario a questa Commissione e di farle assolvere fino in fondo una funzione di carattere politico-istituzionale, proprio per la rilevanza che i temi della lotta alla mafia rivestono.

Ritengo che la fibrillazione che ha attraversato i nostri lavori - e che qualche volta come un fiume carsico è esplosa in alcuni momenti aspri - debba indurci a riflettere sul fatto che ciascuno di noi sicuramente deve impegnarsi per essere all'altezza del compito proprio di una Commissione parlamentare che, nel suo complesso, nella sua integrità e nella sua globalità, deve saper offrire i messaggi che il paese si attende e deve saper svolgere il lavoro necessario alla risoluzione dei problemi che si pone. Questo senza avere ossessioni di tipo ecumenico o unanimitario: noi, anche in momenti molto alti e unitari che le Commissioni parlamentari antimafia hanno vissuto, abbiamo assistito, ad esempio, a segnali di differenziazione attraverso relazioni di minoranza o altro, che non hanno mai prodotto un'automatica drammatizzazione.

Credo, allora, che quella conflittualità permanente, sopita e a volte addomesticata con sapienza dal Presidente, può trovare le vie più naturali di espressione con l'assunzione da parte di tutti noi di un comportamento rigorosamente istituzionale ma anche limpidamente partigiano nelle proprie opinioni con gli strumenti dovuti.

La seconda considerazione riguarda un tema di cui, sin dall'atto del nostro insediamento, si discute non solo all'interno della Commissione antimafia ma anche all'esterno, coinvolgendo tutti coloro che si occupano di questi fatti. Ci si pone questa domanda: quale antimafia? Tale quesito è stato posto anche ieri, con l'autorevolezza che gli è propria, dal presidente della Camera, intervenendo sul «Corriere della Sera». Questa discussione rischia di essere parallela e di non intrecciarsi con l'altro dibattito un po' fondativo in base al quale ci si chiede: quale mafia? A che punto è la mafia? Quali sono le strategie di riorganizzazione della mafia? Mi sembra che queste siano domande che vanno molto al di là della polemica contingente relativa alla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, e sono domande a cui il procuratore Caselli chiama tutti noi. O proviamo ad intrecciare queste due questioni (quale mafia e, quindi, quale antimafia) oppure rischiamo di operare una riorganizzazione politicistica e volontaristica dell'antimafia, mentre ci sfugge di mano il problema relativo a cosa stanno diventando le mafie in Italia.

Mi piacerebbe svolgere una discussione di bilancio sulle mafie. Sicuramente non esistono più i termini classici del rapporto mafia-politica così come li abbiamo conosciuti per cinquant'anni, al di là dei procedi-

menti giudiziari conclusi o ancora aperti, e abbiamo sempre parlato di mafia perchè esisteva la particolarità che non si trattava di una qualunque criminalità organizzata, ma di una criminalità organizzata che era stata capace di stipulare un patto scellerato con porzioni rilevanti del Palazzo, con pezzi del sistema di potere e in qualche maniera era intervenuta come fattore di selezione delle classi dirigenti, come fattore non patologico ma fisiologico del sistema di potere.

Ci si chiede perchè oggi non c'è più quel classico rapporto mafia-politica, perchè la mafia è ancora così forte e potente, perchè a Palermo, Catania, Napoli, Reggio Calabria o Bari siamo nella situazione che tutti quanti conosciamo. Tali quesiti contengono una polemica nei confronti di forme di semplificazione del tema mafia-politica che non è riducibile al grado di infiltrazione mafiosa all'interno di una determinata certa forza politica. Su questo è bene che ci intendiamo; la mafia ha interesse a giocare a 360 gradi la sua partita e sappiamo storicamente che la mafia ha avuto una specie di pregiudiziale ideologica nei confronti delle forze estreme; si trattava di una mafia «antifascista» e «anticomunista», e questo è un tema complesso. Ad esempio nella storia calabrese, l'assunzione della lotta alla mafia come di un punto forte da parte di tutto il movimento democratico non è un atto immediato e indolore; si registra addirittura simpatia nel primo dopoguerra tra le forze della Sinistra (parlo, per quanto mi riguarda, dei comunisti) e formazioni mafiose, per quel tanto di antistatuale e di eversivo che esse rappresentavano. Si tratta pertanto di un problema assolutamente complesso. Ma mi chiedo continuamente: quando vi è stata la cesura così drammatica che ha portato allo sconvolgimento del panorama politico-istituzionale in Italia, determinando un cortocircuito nei rapporti tra mafia e politica? Io individuo questo momento in un evento delittuoso, cioè all'omicidio di Salvo Lima, che mi sembra il momento più alto della crisi di un rapporto storicamente consolidato. Questa condizione, che possiamo definire di vedovanza della mafia rispetto a referenti politici e di potere, ha significato il contemporaneo smembramento di quella che studiosi – secondo me intelligenti – hanno chiamato la borghesia mafiosa, cioè il blocco di potere, l'insieme degli interessi sociali, economici e politici, che erano stati la grande palude in cui la mafia si era mossa e orientata? Penso che dobbiamo mettere più attenzione anche nel considerare questo aspetto: quanta borghesia mafiosa – tanta? – c'è nelle società meridionali? E può ancora giocare un partita in questa non conclusa transizione politico-istituzionale italiana? Dobbiamo guardare serenamente a questo problema.

L'attività di contrasto ci pone di fronte a fenomeni nuovi: l'aver assicurato alla giustizia praticamente l'intera *leadership* di tutte le mafie pugliesi – parlo della mia regione – propone un problema inedito: quello dei figli e dei nipoti (e dei loro amici) dei boss mafiosi è una generazione di adolescenti con una motivazione a delinquere altissima. Nel momento in cui sono «sotto botta», si riorganizzano dando molto meno attenzione ai riti tradizionali della affiliazione e all'autorità carismatica del boss mafioso, e tendono a confluire in universi criminali più lati. Per cui oggi distinguere fra il fenomeno definibile di gangsterismo urbano e quello mafioso è diventato difficile, nel senso che siamo di fronte a

un grande sommerso criminale. Questo fatto ci pone dei problemi, non solo analitico-teorici, ma anche pratici: quando in un paese di 60.000 abitanti si arrestano 90 persone che costituiscono una rilevante organizzazione dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti, occorre sapere o no che 90 criminali significano più o meno 300 figli cresciuti con quei valori in quell'ambiente? E c'è un interesse delle istituzioni ad affrontare, oltre che più in generale la questione dei minori a rischio, dei minori per strada, dei minori delle periferie degradate, anche quella di quei minori particolari e ad affrontare il problema dell'intervento specialissimo che lo Stato dovrebbe mettere in atto per rompere dall'interno i meccanismi di riproduzione del ciclo mafioso?

Abbiamo visto in Sicilia quanto è importante il passaggio delle donne di mafia dalla parte dello Stato; sappiamo che non si tratta di letteratura neofemminista, ma di un punto davvero rilevante per organizzazioni innervate profondamente di cultura familistica. La rottura introdotta da una donna di mafia che passa dalla parte dello Stato (per varie motivazioni) è un punto fondamentale. Credo che oggi la nuova strategia antimafia dovrebbe dare molta attenzione a questo genere di problemi.

L'ho messa in maniera assolutamente rozza. L'interrogativo che ci dobbiamo porre è: che tipo di produttività politico-istituzionale vogliamo per questa Commissione? Penso che dobbiamo aggiustare un po' il nostro modo di lavorare.

Per esempio, andiamo in missione, facciamo le nostre audizioni, scopriamo sempre la stessa cosa (posso dire una cosa scabrosa?): le autorità istituzionali sono sempre reticenti, mentre le autorità giudiziarie poi ci danno il quadro della situazione. È così quasi dovunque: questori e prefetti tendono a dare un quadro un po' più tranquillizzante, il quadro vero ce lo offrono poi (purtroppo) i giudici. Ma finito il sopralluogo, oltre all'indotto (che considero importante) di presenza dello Stato sul territorio, che è già uno dei mestieri della Commissione antimafia, cosa dobbiamo fare? Dobbiamo essere il notaio di quello che abbiamo raccolto, a volte con contraddittorietà? Dobbiamo fare una trascrizione notarile? Oppure dobbiamo costruire un lavoro di sintesi e di analisi che sappia filtrare tutto ciò che abbiamo udito, utilizzando anche altri materiali; a questo proposito ritengo che la Commissione non può non acquisire materiali processuali, giudiziari.

Insomma, se oggi dovessi andare nella città di Cerignola - faccio sempre esempi che conosco - sarebbe certo interessante quello che mi direbbero il commissario di polizia, il capitano dell'Arma dei carabinieri o il sindaco, però se leggessi le 600 pagine del dispositivo della sentenza di condanna che ha distrutto la mafia cerignolana, avrei un'idea assolutamente più precisa di quello che è accaduto in questi anni. Io credo che dobbiamo acquisire questi atti.

Per quanto riguarda i sindaci, credo sia necessario andare oltre la fondamentale fase della solidarietà e pensare ad una relazione che ci racconti che cosa è accaduto, dove i sindaci sono stati sospesi dalle loro funzioni, dove c'è qualcuno che cerca di sospenderli dalle proprie funzioni, come a Reggio Calabria e da altre parti. Dobbiamo insomma mo-

nitorare l'intero quadro e sapere quali sindaci sono stati minacciati, chi sono i sindaci dei comuni sciolti per condizionamento mafioso eccetera. Questa dei comuni deve diventare non una frontiera generica, dobbiamo cominciare a guardarla dall'interno per vedere bene se ha funzionato.

Naturalmente non sono affatto convinto, nella polemica di questi giorni, delle posizioni sostenute dal Presidente della Camera, dal presidente Del Turco o di quelle che ho sentito echeggiare qui in Commissione. All'interno delle carceri italiane c'è una situazione di riorganizzazione di gruppi mafiosi che è impressionante. Bisogna frequentare di più le carceri per accorgersi che accadono ogni giorno cose che appartengono ormai alla letteratura scientifica dei fenomeni di riorganizzazione mafiosa. L'articolo 41-*bis* che fino ad alcuni anni fa riguardava molto più di 1.000 persone (forse addirittura 1.400), oggi, se non ricordo male, riguarda meno di 400 persone. Quindi l'articolo 41-*bis* viene applicato con avarizia notevole ed è il colabrodo che tutti quanti voi sapete o potete immaginare; in più siamo dinanzi al fatto che i luoghi disponibili in grado di garantire quel regime di detenzione, come l'Asinara e Pianosa, stanno per esaurire la loro funzione e tuttora non abbiamo garanzie che ci saranno luoghi capaci di sostituirli. Ecco allora che quella domanda iniziale (a che punto è la mafia? che cosa è la mafia?) è plausibile: si ha l'impressione, si può avere l'impressione di un qualche smottamento della legislazione di contrasto.

Se si tratta di mettere in discussione il doppio binario, facciamo la discussione. Se il doppio binario deve morire pezzettino per pezzettino, tanto vale discutere se abbia o meno un fondamento di diritto, un fondamento giuridico, un fondamento sociale o politico nei confronti delle organizzazioni mafiose. Una simile discussione sarebbe più limpida: procedere a smantellare pezzo per pezzo a me non pare adeguato. Anche perchè la conquista di avanzamenti garantisti nell'insieme del nostro ordinamento è una battaglia per cui mi sento di spendere le mie personali energie: ma o questa conquista avviene in un quadro di fortissimo rilancio della lotta alla mafia e alle mafie, oppure ciascuno dei risultati che noi potremo vantare rischia di essere visto inevitabilmente anche come un regalo alle organizzazioni mafiose. Questa è una contraddizione drammatica che abbiamo tutti noi: ce l'ha la maggioranza di Governo, ce l'hanno settori dell'opposizione, ce l'abbiamo tutti quanti se è vero che ieri, molto sobriamente, il Presidente di Alleanza Nazionale è intervenuto riconoscendo la legittimità delle osservazioni critiche del procuratore capo Caselli. Ed allora io dico che mi pare una contraddizione drammatica l'alternativa secca secondo cui si può o avanzare nella lotta contro la mafia o progredire in termini di crescita dello Stato di diritto. Secondo me, bisogna sapere che questi due aspetti o li intrecciamo oppure questa contraddizione ci esploderà tra le mani e provocherà un danno secco per tutti; si possono poi trovare sempre straordinarie cuciture formalistiche, ma il dramma è nella materia viva di chi lavora al fronte.

Un'ultima considerazione. Poichè la Commissione antimafia è un organismo autonomo, nel senso che trova la sua ragion d'essere fondamentale nella lotta alla mafia e quindi non è un banditore governativo o

a favore di nessuna maggioranza, io ci terrei molto a questa autonomia, che trova nella materia antimafiosa la propria legittimità. Pertanto, credo che dobbiamo cominciare a sollevare il problema della lotta alla mafia come dimensione sovranazionale; c'è un silenzio del Governo su questo terreno che mette i brividi. Al di là delle parole generiche e un pò retoriche del presidente Prodi, se la mafia è il principale problema del pianeta e per quanto ci riguarda dell'Europa e di questa costruzione europea che sta proprio dietro l'angolo, allora bisogna capire quali strumenti concreti si mettono in campo dal punto di vista del coordinamento delle varie forze di polizia e da quello dell'immaginazione e dell'eventuale costruzione di un profilo di repressione penale che abbia una dimensione sovranazionale.

Su questo punto io credo che non ci siamo; per questo ho più volte richiesto l'audizione del Ministro degli esteri su questi temi. Ritengo che se l'invito del Presidente della Camera è quello di pensare ad una nuova stagione della lotta alla mafia, allora dobbiamo sapere che la lotta alla mafia non si fa come il comunismo, cioè non si può fare in un solo paese - chiedo scusa per la battuta - bisogna che sia subito, con strumentazioni e percorsi concreti, con coinvolgimento immediato del Parlamento europeo e delle altre istituzioni, lotta di respiro almeno continentale.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Diana, comunico che non esauriremo questa sera la discussione in atto: mercoledì prossimo, dalle ore 14 alle ore 15,30 concluderemo il dibattito e necessariamente approveremo la relazione sullo stato degli organici delle forze di polizia.

DIANA. Signor Presidente, penso che questa Commissione antimafia abbia fatto, in 6 o 7 mesi di reale attività, un buon lavoro. Sicuramente è stata svolta una gran mole di lavoro, ma forse oggi probabilmente c'è bisogno di porre il problema di come la Commissione possa affinare la propria efficacia, la propria incisività. Certamente possiamo considerare terminata quella prima fase che ci doveva portare ad un lavoro di ricognizione, di conoscenza, di contatto con le diverse realtà del paese. Vi è ancora altro da fare, ma abbiamo bisogno di porre mano ad una migliore metodologia, che ci possa garantire quella produttività di cui parlavano anche altri colleghi.

Per questo ritengo fondamentale mettere subito al lavoro i comitati che abbiamo costituito all'interno della Commissione, nonchè utilizzare appieno i collaboratori e i consulenti che abbiamo nominato. Si tratta di capitalizzare il lavoro svolto e quello da svolgere; probabilmente, dobbiamo considerare meglio il nostro lavoro, renderlo più consequenziale, fare in modo che siano maggiormente coinvolti il Parlamento ed il Governo. Da questo punto di vista, diventa fondamentale far seguire, in tempi brevi, alle nostre visite riflessioni e relazioni che possano essere strumenti da affidare poi al Parlamento, al Governo e a quel complesso di forze che possono essere coinvolte ed interessate.

Mi premeva sottolineare, da una parte, l'esigenza di perfezionare un metodo di lavoro, dall'altra la possibilità per la Commissione antimafia di contribuire a definire una strategia di contrasto alla criminalità organizzata. A questo proposito, probabilmente l'insieme del sistema politico italiano deve osare di più, avere una maggiore determinazione; un paese come il nostro, con il territorio afflitto da questi problemi che non sono certamente irrilevanti patologie criminali, difficilmente sarà alla pari con altri paesi d'Europa. Certo, la criminalità esiste in tutto il mondo; gli indici di criminalità sono più alti in altre città, ma non c'è il livello di criminalità organizzato presente nel nostro paese, con alcuni territori della nostra nazione sono sottratti allo Stato.

A questo proposito, dunque, può la nostra Commissione scavare più a fondo, individuare meglio la natura della criminalità organizzata, le tendenze della mafia nel paese? Si chiedeva qualche altro collega: quale mafia? Sicuramente siamo di fronte ad una componente che non è congiunturale; si era diffusa, forse inconsciamente, nel sistema politico italiano e nel paese, la convinzione che, dopo i successi del 1993-1994, l'Italia potesse conoscere una criminalità meno agguerrita. Stiamo scoprendo che non è così; che nonostante l'arresto di tanti boss delle diverse cupole, nelle regioni più esposte non accenna a diminuire l'influenza della criminalità sui territori, sulle istituzioni, sull'economia di parte del paese. Abbiamo sicuramente bisogno di contribuire, come Commissione antimafia, ad analizzare meglio e definire il fenomeno e le tendenze della criminalità. Mi chiedo, in particolare, come possa la criminalità avere una così forte capacità di rigenerazione, nonostante i colpi durissimi ad essa inferti dalla magistratura e dalle forze di polizia.

Mi ha colpito particolarmente la testimonianza di un magistrato della DDA di Napoli, il quale ha affermato che in alcune parti della regione sono state arrestate centinaia di persone e sono state totalmente ripulite alcune città dalle leve della criminalità; nel giro di un anno, però, si è rigenerata una criminalità che non è da meno rispetto a quella che era stata combattuta.

Sicuramente abbiamo bisogno di esaminare meglio il problema della criminalità giovanile, di quelle devianze giovanili che conducono in modo più spregiudicato ad un uso quasi gratuito della violenza sui territori urbani. Basti pensare a quanto accaduto a Napoli, a Caserta e a Catania negli ultimi tempi: vi è un uso eccessivo della violenza che non si giustifica nemmeno con un disegno ben mirato da parte della criminalità organizzata.

È necessario esaminare anche qual è il rapporto tra la criminalità, la mafia e l'economia. Se il fatturato è quello di cui tutti parlano in Italia, cioè di 70.000 miliardi l'anno, che rappresenterebbe la terza azienda più grande del paese, è chiaro che non si può fare altro che porsi il problema in una visione molto più lucida e più capace, in modo tale da aggredire questo connubio mafia-economia.

Ciò vale anche per la politica e lo dimostra il fatto che non vi è stata l'interruzione del rapporto e del connubio tra mafia e politica dopo il 1992. Ora esiste un nuovo rapporto, in forme diverse; ma comunque esiste. In questo caso non servono timidezze e penso sia sciocco, per fa-

re polemica di parte, alzare l'indice verso l'altro schieramento politico quando viene colpito. Ritengo, invece, che sia necessario esaminare con serietà la questione (chi fosse interessato a farlo; io, da parte mia, non sono affatto interessato alle sciocche, stupide accuse che possono venire da chi, magari, ha ben altri scheletri nell'armadio) e ragionare con quelle forze, con quei commissari che vogliono porsi il problema di uno sradicamento del fenomeno tale da rendere autonoma la politica rispetto agli interessi criminali, perchè ci sono ancora territori del paese in cui la politica non è autonoma rispetto agli interessi criminali.

Essenzialmente, si pone il problema di come costruire una nuova statualità in alcune parti del paese. L'assedio nei confronti del sindaco di Reggio Calabria (o nei confronti del sindaco di Camporeale e dei sindaci delle località in cui la Commissione antimafia è dovuta correre e in cui dovrà andare in futuro) dimostra l'esistenza di una antistatualità della criminalità, che diventa eversiva e non accetta alcuna forma di statualità che sia rappresentata dal carabiniere, dal magistrato o dal nuovo sindaco che voglia costruire la legalità.

Perciò, si pone il problema di come aiutare ed accompagnare la costruzione di tale statualità. Ci sono zone del Mezzogiorno d'Italia in cui non è possibile lasciare sulle spalle dei sindaci la costruzione di tale nuova statualità. Lo abbiamo toccato con mano negli incontri tenuti in alcune parti del Mezzogiorno.

Dal momento che questo rappresenta un tema fondamentale, penso che la Commissione antimafia dovrebbe in primo luogo riprendere un lavoro proposto dal Presidente al momento del nostro insediamento: dovrebbe, cioè, fare una radiografia dei consigli comunali sciolti per condizionamenti mafiosi, una radiografia della nuova classe dirigente all'interno dei comuni stessi, una radiografia di quei comuni in cui ancora si verificano assedi ai sindaci.

Da questo punto di vista, è di particolare interesse anche un emendamento che forse proprio domani sarà esaminato dalla 1ª Commissione permanente al Senato; si tratta di un emendamento alla modifica della legge 8 giugno 1990, n. 142, che affida ai sindaci eletti dopo le gestioni commissariali gli stessi poteri straordinari.

Infine, per quanto concerne le tendenze della criminalità, in particolare il rapporto tra la nostra criminalità nazionale con le altre, sicuramente non possiamo farne oggetto specifico di un nostro lavoro ma è necessario un maggior interesse della Commissione. Non si tratta semplicemente di un interesse di studio (che possiamo lasciare agli studiosi e agli storici), ma di un interesse per meglio combattere la criminalità, per poter affrontare un fenomeno che è sempre più internazionale rispetto ad un processo di globalizzazione dell'economia ormai davanti a tutti noi. Ma se dobbiamo interessarci al tema: «quale mafia?», sicuramente sarà necessario affrontare anche il tema: «quale strategia di contrasto e quale antimafia?».

Ritengo che a volte ci siano delle inerzie nella nostra elaborazione e talvolta anche un'idea dell'antimafia legata ad una inerzia concettuale: definire in un modo o nell'altro qualche strumento. Io penso che

si debba rovesciare tale atteggiamento inerziale e partire da un dato: come garantire il diritto alla sicurezza dei cittadini.

Una persona di mia conoscenza, drammaticamente alle prese con il problema se lanciarsi in un eroismo come imprenditore rifiutando il tentativo di estorsione da parte della camorra, mi ha chiesto che cosa potevamo fare per evitare che lui dovesse soggiacere alla criminalità.

Lo Stato non può fare del diritto alla sicurezza dei cittadini una questione di compatibilità finanziaria. Si parla molto di riforma dello Stato sociale, di riforma della Costituzione, però la paura ed il rischio esistono sempre e ve ne parla una persona che proprio in queste settimane ha dovuto affrontare una vicenda che riguarda i propri familiari. È possibile che si debbano lasciare le persone, i cittadini, da soli di fronte al problema della sicurezza? Non c'è nulla, in quei momenti, che valga più del diritto alla sicurezza.

Per questo motivo, credo che sia necessario superare quell'inerzia di pensiero che esiste anche nel mondo dell'antimafia. Il controllo del territorio non può che essere una conquista dello Stato e affinché questa conquista avvenga non si può pensare di recitare la litania della richiesta dell'aumento degli organici, o della richiesta di due commissariati, di nuove caserme, che provenga da Belluno, da Marsala o da qualsiasi altro posto. Certo, è utile anche porsi la questione dell'aumento di tali organici, ma il problema da affrontare è innanzi tutto quello del coordinamento e della formazione delle forze di polizia.

Conosco bene quali sono i problemi che abbiamo davanti e quanto sia difficile risolverli, dal momento che storicamente ereditiamo tre forze di polizia. Sarebbe sciocco nascondersi tali problemi, ma al tempo stesso sarebbe velleitario e miope non affrontare la questione di una riforma del coordinamento delle forze di polizia, perchè nonostante le centinaia di addetti, il risultato è una produttività molto bassa. Ecco perchè è indispensabile affrontare il problema del coordinamento e della formazione delle forze di polizia e penso che la Commissione antimafia debba contribuire a risolverlo al fine di accrescerne le capacità investigative che nel nostro paese sono alquanto basse, nonostante esistano gruppi, patrimoni eccellenti e uomini di grande valore all'interno delle stesse forze di polizia.

Ma - ripeto - dobbiamo affrontare con nuovo coraggio e determinazione questo tema, assieme a quello dell'avvicendamento delle forze di polizia. Rispetto a questo tema, non mi interessa la discussione sulla necessità o meno dell'esercito, ma mi interessa sapere quali strumenti è necessario mettere in campo per garantire il diritto alla sicurezza. Se poi su un territorio non è sufficiente la presenza della polizia, del magistrato e del sindaco (e ne esistono molti di questi territori: quartieri di città come Scampia a Secondigliano o zone del casertano e del catanese in cui vige un altro potere, non quello dello Stato), allora, se serve, si deve utilizzare anche l'esercito. Lo scopo di ciò, naturalmente, non è quello di fare una discussione astratta e teorica - ripeto - sulla militarizzazione, ma di fornire a quelle forze che debbono combattere la criminalità (quindi, in primo luogo, alle forze investigative della magistratura) gli strumenti per poterlo fare. Per questo vorrei chiedere al Presidente che

la Commissione, prima che inizi il dibattito sulla legge finanziaria, possa pronunciarsi in merito alla dotazione finanziaria per le forze di polizia affinché si possa accrescere il numero degli ausiliari da mettere in campo – il documento peraltro già esamina questo problema – senza escludere la possibilità di un confronto di questa Commissione con il Presidente del consiglio.

Abbiamo bisogno di chiamare il paese a una nuova stagione della lotta alla criminalità. Avvertiamo tutti un peso eccessivo: abbiamo portato l'esercito a Napoli e in Sicilia, ma dopo se il problema, come penso, continuerà, cosa faremo? Abbiamo perciò bisogno, tutti insieme, di fare il punto della situazione, di definire quale mafia e quale strategia dell'antimafia.

La nostra Commissione – è una proposta che avanzo al presidente Del Turco potrebbe tenere un *forum* dell'antimafia da preparare nei modi e nei tempi dovuti, perchè possa contribuire a meglio definire le strategie efficaci di lotta alla criminalità, a partire dal tema della confisca dei patrimoni. Sono totalmente insoddisfatto degli attuali strumenti legislativi relativi alla confisca dei patrimoni. Le misure di prevenzione patrimoniale hanno assicurato allo Stato pochissimo dei bottini della criminalità.

Certo, abbiamo prodotto recentemente nuove leggi, ma abbiamo bisogno di garantire che la criminalità sia spogliata non solo dei propri eserciti, ma anche dei patrimoni che sono ingenti, immensi, perchè sono questi che consentono di reclutare migliaia di nuove leve nel giro di poco tempo.

Con mia grande sorpresa, girando e vivendo in un territorio in cui posso avere esperienza diretta, ho visto ragazzi appena diciassetenni improvvisamente fare lavori che prima facevano capiclan di 30-40 anni. Sono fatti che pongono problemi enormi, ma ciò avviene perchè vi è una solidarietà ristretta nell'ambito di un clan, di una famiglia grazie a un bottino che consente di pagare nuovi soldati. Se non vi fossero quei bottini, difficilmente potrebbero reclutare centinaia di persone in alcune zone.

Ecco perchè occorre affinare molto di più gli strumenti legislativi relativi ai patrimoni. Abbiamo fatto molte audizioni nei nostri sopralluoghi; il Presidente ci ha anche proposto di assumere un magistrato che ci ha fatto una ottima impressione durante una recente visita. Dobbiamo lavorare con celerità per affermare anche per la legislazione relativa ai patrimoni il principio del doppio binario. So bene quali sono le paure che nascono nella società, che riguardano non pezzi di illegalità e di criminalità, ma pezzi di economia e di società sana, che ha timore, nel momento in cui si va a mettere le mani su patrimoni illeciti, costruiti rapidamente, che si possa arrivare da quello strumento legislativo ad un altro strumento legislativo che combatte l'evasione fiscale. Si crea così talvolta una cointeressenza tra fette di economia sana e economia criminale. Ma noi dobbiamo saper distinguere mettendo in campo un doppio binario legislativo in tutti i casi, come per l'articolo 513 del codice di procedura penale, e fare in modo che si possa combattere questa prima emergenza della criminalità organizzata a partire dagli istituti legislativi

per cui il presidente Del Turco, insieme all'Ufficio di Presidenza, ha sollecitato i presidenti dei due rami del Parlamento, Violante e Mancino. Si stanno già registrando dei risultati; ho apprezzato il fatto che si sia andati avanti rapidamente sulle misure relative agli incentivi, al giudice unico, alle videoconferenze. Altri strumenti e altre azioni possono essere portate avanti dal Governo e dal Parlamento.

Vorrei concludere richiamando l'altro tema del quale sempre si parla, e anche perchè si smetta di contrapporre repressione e prevenzione. Infatti, ogni volta che si usa lo strumento repressivo, c'è sempre qualcuno che dice che la criminalità si combatte col lavoro, e ogni volta che si parla di lavoro qualcuno afferma che occorre la repressione. Francamente non ne posso più quando, ad esempio, occorre inviare maggiori forze in un territorio di sentire affermazioni del tipo: non basta il mitra, serve il lavoro. Senz'altro servono tutt'e due; la nostra Commissione, da questo punto di vista, può riprendere un tema su cui il Presidente, anche per la sua esperienza sindacale, ha richiamato fin dal primo momento, fin dalla sua relazione introduttiva, la nostra attenzione.

Possiamo riprendere un tema, anche fosse a titolo sperimentale, delle aree a più alta densità criminale, con l'utilizzo dei fondi comunitari. Il Governo ha introdotto, con il programma multiregionale per la sicurezza, una affermazione. È un programma per cui si prevedono 650 miliardi, ma a me interessa un fatto: il Governo per la prima volta ha affermato la possibilità di utilizzare i fondi dell'Unione europea per risanare i territori più esposti alla criminalità e per far crescere la sicurezza. È un principio che viene affermato e che possiamo sviluppare. Riproporrei perciò di svolgere l'audizione del Ministro del bilancio e del Sottosegretario per il Mezzogiorno. Ci sono tanti fondi inutilizzati nelle regioni meridionali. Se potessimo avere delle misure finalizzate alla crescita di sicurezza dei cittadini e al risanamento dei territori a maggiore incidenza criminale, avremmo dato, come Commissione antimafia, un contributo serio.

Ulteriore compito che ci spetta è promuovere e favorire una più forte reazione della società civile. Gli sportelli, in particolare quelli per i comuni e soprattutto quelli per le scuole e per il volontariato, possono esserci molto utili. Da questo punto di vista diventa fondamentale che la Commissione antimafia presti la propria attenzione anche nei luoghi più significativi, nei momenti più opportuni e nei tempi più rapidi perchè si possa avere quella reazione culturale della società civile che è fondamentale per accompagnare la repressione e la prevenzione, e far compiere così al nostro paese un passo avanti.

Mi permetterei su questi temi di richiamare l'attenzione della Commissione perchè si possa meglio mirare il nostro lavoro, dopo le ferie estive, con l'Ufficio di Presidenza, su temi ben definiti. Credo che tutti, dopo aver fatto tanto lavoro avvertiamo l'esigenza di mirare meglio la nostra attività perchè, se continuassimo come prima, potrebbe crescere la nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. Senatore Diana, la ringrazio molto. Voglio precisare che il documento che approveremo mercoledì riguarda proprio que-

stioni che attengono alle poste di bilancio per l'ordine pubblico e la sicurezza personale.

Ritengo che sarebbe utile a settembre, se l'Ufficio di presidenza lo valuterà opportuno e la Commissione accetterà il nostro programma, immaginare una serie di audizioni di rappresentanti del Governo che siano preparatorie della discussione sulla legge finanziaria. In questo caso, l'audizione del Ministro del bilancio sarebbe assolutamente indispensabile. Siccome quello della sicurezza personale e della lotta alla criminalità organizzata è stato uno dei temi di maggiore richiamo, come afferma il Presidente del consiglio, al vertice del G8, potremmo, nel corso dell'autunno, ascoltare lo stesso Presidente del consiglio.

LOMBARDI SATTRIANI. Signor Presidente, non mi avventurerò sul piano di paragoni pontifici, ma debbo dire laicamente che ho apprezzato molto la sua relazione, per i contenuti specifici, perchè ho avvertito il desiderio legittimo di individuare gli aspetti positivi del lavoro svolto in questi mesi e di tracciare un bilancio, ponendo in risalto le caratteristiche positive, senza per questo evitare di individuare aspetti che devono essere migliorati, approfonditi; quindi una relazione critica e non genericamente entusiastica.

Vorrei però aprire una parentesi sugli addetti ai lavori perchè intendo esplicitare un mio convincimento: tutti noi, che abbiamo avuto l'onore di godere del consenso popolare, dobbiamo considerarci addetti ai lavori, tutti, quale che sia la nostra collocazione politica o la nostra specificità professionale, perchè siamo stati chiamati a svolgere una funzione importantissima, quale quella legislativa nel quadro della nostra attività e, per quanto riguarda la nostra Commissione, siamo stati chiamati a dare un contributo ad una lotta efficace alla criminalità organizzata.

Vorrei sottolineare in maniera molto rapida alcuni punti che, a mio avviso, potrebbero essere oggetto di ulteriori riflessioni. Sarà forse necessario dirigerci sempre di più verso l'articolazione in sottocommissioni, comitati e sottocomitati; vista infatti la pluralità degli aspetti di questo universo mafioso, pur mantenendo la struttura plenaria per alcune sessioni generali, affidare forse maggiormente a sottocomitati compiti istruttori, di preparazione di documenti preliminari o altro, può essere una maniera efficace per potenziare il nostro lavoro.

Pur comprendendo le ragioni per cui molte volte, data la quantità di materiale acquisito nel corso dei sopralluoghi, interviene la necessità di prevedere tempi per la trascrizione delle audizioni affinchè la documentazione sia poi adeguata, al termine dei vari sopralluoghi, appena rientrati a Roma o nell'immediata vicinanza temporale di questi, potremmo dedicare una riunione a caldo per un primo scambio non ufficiale volto ad adottare decisioni in merito alle audizioni svolte, e questo potrebbe porci nelle condizioni - ove le notizie ricevute richiedessero interventi tempestivi - di non operare con quella lentezza che molte volte ha gravato sui lavori della nostra Commissione, non per specifiche responsabilità ma per la vastità del materiale. Auspico pertanto la possibilità di svolgere riunioni in cui, formalmente o informalmente, si possa avere un primissimo

scambio di opinioni su quanto ascoltato nel corso dei sopralluoghi, e ritengo che questo agevolerebbe la nostra attività.

Credo che, nel quadro di un'ulteriore articolazione in comitati, sottocomitati e sottocommissioni, creare alla ripresa dei lavori un comitato che proponga alla Commissione un'articolata strategia culturale, con particolare riferimento agli spazi didattici ma tenendo conto che la scuola più ampia è la stessa società, che l'educazione è sempre educazione permanente, e quindi individuare - certo con le finalità istituzionali della nostra Commissione - tappe intermedie, strategie specifiche e l'elaborazione di una politica culturale sempre più articolata, che si arricchisca di contenuti specifici, sarebbe un ulteriore potenziamento della lotta alla mafia che certo va combattuta in tante maniere e, nello specifico, con il lavoro assiduo.

Il senatore Diana ha giustamente sottolineato il fatto che non si può porre una alternativa fittizia tra un aspetto e l'altro ma credo che ci troviamo di fronte ad un impegno che la legge ci affida e cioè quello di articolare un piano complessivo alla lotta contro la mafia e contro le altre organizzazioni criminali similari e ciò comporta anche, a mio avviso, l'individuazione di una strategia culturale; questo significa puntare sulla scuola. Sono fortemente convinto che la scuola, pur mantenendo quelle caratteristiche di libertà gioiosa, che forse un pò troppo genericamente il ministro Berlinguer aveva avuto modo di richiamare in questa sede, debba anche farsi carico della drammaticità delle condizioni in cui opera altrimenti si determinerebbe un tragico scollamento tra una libertà gioiosa e una drammaticità luttuosa nel quotidiano. Ma la cultura non è qualcosa che si aggiunge o che alcune anime belle coltivano nella prospettiva del perfezionamento individuale ma è un continente culturale sommerso e in assenza della consapevolezza della sua necessità nessuna società permane nel tempo, perchè non permane quel senso di identità culturale che non è una mania di accademici o intellettuali perditempo ma è necessità reale e istituzionale per ciascuno di noi. Spero quindi che la Commissione antimafia si attribuisca sempre di più una politica culturale adeguata, utilizzando al massimo l'apporto di tutti ma anche creando un comitato che possa proporre, oltre che strategie culturali complessive, eventuali modi di intervento proposti ai vari Ministeri.

Ritengo che, accanto a queste individuazioni di specificità e di impegno, sia necessario - ripropongo una sollecitazione contenuta nell'intervento del vicepresidente Vendola - anche una consapevolezza articolata della dimensione internazionale di questi fenomeni criminali propri della nostra società italiana e dei collegamenti specifici con le altre realtà europee ed extraeuropee, in modo che si abbia un quadro in cui - senza negare specificità territoriali italiane - si evidenzino i ramificati collegamenti con tutte le realtà purtroppo mondiali.

PRESIDENTE. Seguendo l'esempio offerto dal senatore Lombardi Satriani, potremmo completare la lista degli iscritti a parlare di questa sera, lasciando poi alla seduta di mercoledì il completamento del dibattito con i restanti interventi.

RUSSO SPENA. Non parlerò a lungo ma non prometto di essere breve come il senatore Lombardi Satriani; tra l'altro, parlo anche a nome del Gruppo ricollegandomi quindi a ciò che, in termini analitici, il vicepresidente Vendola ha sostenuto.

Anch'io ritengo che sia stata molto opportuna l'iniziativa del Presidente di svolgere una discussione di bilancio del lavoro svolto durante i primi sei mesi di vita della Commissione, anche in vista di un suo rilancio. Credo che in questo senso vi sia una analisi diversa da quella offerta dai commissari appartenenti agli altri Gruppi anche perchè a me pare che nel sistema politico vi sia un ottimismo abbastanza irresponsabile. C'è una certa miope rilassatezza di fatto. Credo invece che ci sia ancora molta strada da percorrere e che comunque bisogna mantenere acuto l'allarme.

Tuttora è in corso una lotta serrata molto forte per la conquista del territorio; lo vediamo ogni giorno. A me pare soprattutto che viene completamente rimosso il fatto che la politica debba ancora lottare fortemente contro il continuo pericolo di inquinamenti mafiosi, contro il tentativo di costruzione di nuovi equilibri politico-mafiosi.

Mi sembra che l'analisi delle mafie vada approfondita e vada approfondito anche il nesso che oggi identifica sempre il fenomeno non solo delle mafie nel nostro paese ma anche delle mafie internazionali. Si tratta di un tema a me caro, giustamente richiamato dal senatore Robol e che va ripreso.

Permettetemi di dire in termini molto sintetici che a me sembra che un certo scenario di pacificazione – che pure sento aleggiare – sia uno scenario di cartapesta. In questo senso, l'azione del Governo mi sembra caratterizzata da una forma di retorico ecumenismo antimafioso che, in qualche modo, appiattisce i fenomeni e che fa perdere di vista l'analisi dell'attuale universo mafioso, dei nuovi assetti di potere e delle dinamiche in atto; penso, ad esempio, alla finanziarizzazione della mafia che non può rappresentare semplicemente e puramente il titolo di un discorso. Che cos'è oggi la finanziarizzazione della mafia? È la mafia che è altrove o è la mafia che si lega a fenomeni propri delle strutture delle accumulazioni? Cosa significa la sua internazionalizzazione? Che è crollato un mondo: lo abbiamo auspicato in molti, almeno io personalmente, io che non vengo da una tradizione stalinista, ma da una tradizione libertaria. Dicevamo allora: deve crollare quel mondo, si libereranno energie. Ma non basta il bilancio di un fallimento, bisogna vedere cosa si è sostituito, a volte si sono sostituiti altri mali o forse per quei fallimenti si sono generati dei mostri. Lo evidenzia per esempio, la situazione dell'Albania: si esce da un mondo chiuso, gretto, di collettivismo irresponsabile e si entra in una ossessione monetarista e liberista selvaggia. Attenzione, la mafia è anche in questo vuoto. Questo è il nodo, caro Robol!

È un'analisi che in qualche modo dovremo approfondire. E credo che il Presidente faccia bene ad imporre il buon funzionamento dei Comitati. Mi pare che finora, salvo la lodevole visita in Bulgaria, abbiamo parlato molto ma poco abbiamo prodotto da questo punto di vista.

Credo che con il dibattito di oggi e di mercoledì bisogna mettere il punto: non possiamo continuare a ripeterci soltanto i titoli dei discorsi (anche se a volte sono essenziali). Questa fase è stata positiva ma è irripetibile (voglio usare parole forti per farmi comprendere): se continuassimo una fase simile a quella dei sei mesi trascorsi – che io considero positiva – cadremmo (lo ha detto tante volte anche il Presidente) in una deriva liturgica e rituale. Non si può continuare con audizioni e sopralluoghi con comitati che non si riuniscono o istruttorie che non si fanno. Dopo sette mesi di audizioni e sopralluoghi – ripeto utili – dovremo ora individuare le priorità del nostro operare per i prossimi sei mesi.

Ne indico solo alcune, ricollegandomi all'analisi svolta da Vendola. Innanzitutto, dovremmo affrontare il nodo politico delle relazioni territoriali, per non rendere inutili le tante ed opportune visite che abbiamo svolto (Calabria, Napoli, Caserta, Catania, Agrigento eccetera). È evidente – credo – che comincerà ora una discussione più serrata sul piano politico, anche dialettica, probabilmente una differenziazione intorno ai fenomeni delle singole città, non potendo più limitarci alla pura e semplice registrazione dei dati acquisiti.

Da questo punto di vista la situazione è drammatica, lo diceva già poco fa il segretario della Commissione ed io sono d'accordo. Vi sono forti specificità di mafia, camorra e ndrangheta, non bisogna perderle di vista, ma c'è un filo conduttore che va da Reggio Calabria a Polistena, a Catania, al palermitano, al napoletano, al casertano. Due sono i punti che costituiscono quel filo conduttore: la gestione delle attività illecite (dal *racket* agli appalti) e il dominio del territorio, per cui vi è una lotta tutta in corso: tale che mi sembra strano questo clima di pacificazione che si avverte nel mondo politico.

Ad esempio, l'attacco ai sindaci progressisti (a capo di maggioranze che molto spesso ci includono come gruppo politico) nelle zone a più alta densità mafiosa è scientifico, continuo, feroce. Vi è un attacco in percentuale molto minore anche a sindaci di destra, di AN: non ne faccio un problema politico, ma un elemento di indagine da cui vuole partire una riflessione che verrà sviluppata nelle relazioni concernenti le singole visite.

Insomma, vi è un paradosso apparente che è oggetto della nostra ricerca. Questo è il mio interrogativo: se va tutto bene sul piano della politica delle istituzioni (perché critiche o autocritiche il Governo non ne fa), dei successi investigativi, delle indagini della magistratura, come mai l'accumulazione mafiosa (mi riferisco alle ultime statistiche) continua come e più di prima? Qualsiasi persona mediamente abituata all'analisi scientifica si pone questa domanda.

Allora, forse non basta organizzare la repressione e agire sui patrimoni mafiosi (poi in ultimo dirò in breve che ovviamente sono due priorità), vi è probabilmente – questa è la mia risposta – un nodo strutturale che sottovalutiamo, il nodo politico del tentativo nuovo di saldatura tra le organizzazioni mafiose criminali, i nuovi processi di valorizzazione del capitale (a tale proposito dovremo indagare a fondo su cosa è la nuova borghesia mafiosa: credo, per esempio, che le imprese – e citerò dei casi – abbiano grosse responsabilità nel Mezzogiorno e non ca-

pisco perchè non se ne parli) e anche quelle forze politiche che si sono candidate a rappresentare questi processi.

Insomma credo che occorra indagare a fondo – altrimenti non ne usciamo – sui rapporti tra grande industria, grande finanza, riciclaggio dei capitali provenienti da attività illecite (allora scopriremo anche il Nord; perchè altrimenti i commissari della Lega scoprono il Nord solo come fatto territoriale: qui vi è un problema enorme di santuari finanziari che non sono solo a Palermo o a Napoli, ma sono nella struttura nuova del capitale finanziario) ed anche sui compromessi raggiunti sulla spartizione del territorio laddove le grandi imprese si insediano.

E poi, l'attacco contro gli amministratori progressisti (il 98 per cento delle amministrazioni sotto tiro, secondo le statistiche) è l'attacco contro i tentativi di rottura dei rapporti tra mafia, politica e potere che rappresentano il primo passo per il ristabilimento della legalità. Se poi nelle prossime settimane dovessimo accertare che in molte località, specie della Campania – c'è chi può fare analisi più precise della mia sulla Campania – l'azione mafiosa ha già prodotto i suoi frutti e ai sindaci progressisti costretti a dimettersi sono succeduti sindaci «non di rottura» di quel rapporto fra mafia e politica, sindaci molto più sbiaditi, forse allora si farebbe un'opera di chiarezza politica non indifferente, forse capiremmo cosa significa l'attacco a quelle amministrazioni.

Ecco perchè, partendo da Reggio Calabria, da Polistena (per dire i casi più gravi in atto) laddove la nostra solidarietà e il nostro pieno impegno sono accanto a Falcomatà, a Tripodi e agli altri sindaci del reggino, propongo di acquisire tutti gli atti giudiziari relativi ai vari attentati e intimidazioni nei confronti degli amministratori; anche perchè in molti casi mi pare che vi sia stato il tentativo da parte delle forze di polizia di sminuire il significato politico di quegli attentati. Nel palermitano, ad esempio, solo dopo le dichiarazioni dei pentiti vi è stata una svolta giudiziaria che ha dimostrato l'interesse della mafia a sbarazzarsi di alcuni amministratori progressisti. Prima non era nemmeno individuato il segno degli attentati. Pertanto con relazioni specifiche – questo mi interessa in senso costruttivo – dovremo valutare attentamente i risultati dei sopralluoghi fatti dalla Commissione. Risulteranno allora più evidenti, per esempio, quali sono i rapporti della *ndrangheta* con l'imprenditoria anche del Nord – che sono ormai accertati da sentenze, oltre che presenti in inchieste – e quali dati sicuri emergono dalle indagini giudiziarie. Così, per Catania, si evidenzieranno i rapporti tra Santapaola e alcuni grossi gruppi industriali (penso a Fiat e Fininvest) con tutto ciò che finora è emerso nel corso del dibattito nel cosiddetto processo «orsa maggiore», che dovremo comunque acquisire. Per la Campania, inoltre, si porrà il problema dei rapporti della camorra (Alfieri, Galasso) con le cooperative rosse; anche questi atti dovremo acquisire. E così via, luogo dopo luogo, sopralluogo dopo sopralluogo, altrimenti non riusciremo a completare le singole relazioni in maniera utile.

Per quanto mi riguarda, a nome del mio Gruppo, darò molta importanza alle relazioni sulle singole città visitate. In altre parole, ho l'impressione che non servirebbero a nulla relazioni puramente riassuntive, asettiche, tese in qualche modo a riportare solo ciò che abbiamo ascolta-

to dalle autorità istituzionali, ciò che pure è importante ma non sufficiente. Occorrono un'indagine e un'analisi serie; possono essere anche analisi all'inizio differenziate, da confrontare.

Il secondo aspetto urgente e prioritario è costituito dal rapporto tra sequestri e confische, ma al riguardo interverrò velocemente perchè altri commissari lo hanno già fatto in maniera completa. Occorrerà attualizzare l'indagine nel cuore dei processi di finanziarizzazione, avanzando proposte al Governo e al Parlamento sul tema ampio del riciclaggio, nella logica di riconnettere alla pericolosità personale dei mafiosi - questo mi sembra il salto di qualità da fare - la pericolosità dei beni e delle finanze degli stessi.

Inoltre dovremo anche verificare quanto sta accadendo - quanto sta accadendo, non quanto è accaduto nel passato - negli appalti e nelle opere pubbliche, anche con un censimento nella pubblica amministrazione, che costituisce il terreno privilegiato di una allarmante continuità di gestione rispetto al passato. Quindi dovremo assumere un'iniziativa non generica, certamente non giustizialista, che non spari nel mucchio ma intelligente, informata, selettiva anche sulla pubblica amministrazione.

La terza priorità di un programma a medio termine comprende ovviamente il taglieggiamento e l'usura. Qui a me non pare che serva molto l'esercito: questo può servire soltanto come assicurazione o, peggio, come alibi. Su questo sono state dette parole chiare che io condivido. La stessa attività delle forze dell'ordine nei quartieri delle grosse città è quasi esclusivamente di vigilanza, di pattugliamento. Occorrono invece verifiche urgenti e iniziative anche normative per la modifica dell'organizzazione sul territorio.

Taglieggiamento ed usura rivestono un grandissimo rilievo, essendo forme di prelievo finanziario coatto e rappresentando un aspetto forte del dominio sul territorio che non dobbiamo sottovalutare. Pertanto sono urgenti miglioramenti normativi e ritengo di poter condividere il documento che abbiamo già esaminato, ma occorre anche l'individuazione degli usurai e dei taglieggiatori come scelta strategica per l'attività delle forze dell'ordine, un cambiamento cioè del comportamento delle forze dell'ordine che consista nella vigilanza, ma insieme in una più organizzata ed impegnata attività investigativa, di *intelligence*. Occorre cioè a questo punto, per la gravità del fenomeno che è estesissimo (a Napoli, a Palermo, a Catania, e così via) un apposito programma investigativo intenso e determinato. I commissariati di polizia e le stazioni dei carabinieri devono poter disporre della strumentazione di monitoraggio necessaria, di metodologie operative, debbono poter ricercare informazioni, attuare ispezioni: insomma, un lavoro di *intelligence* sul territorio che oggi non c'è a sufficienza, proprio per cogliere meglio la trama organizzatrice dei due fenomeni criminali sul territorio.

Quarto ed ultimo punto. Proprio perchè si parla, a volte in contrapposizione, di repressione e di lavoro, ritengo che invece vi sia un dato unitario e unico. Anche tutte le politiche per l'occupazione devono essere qualificate sul crinale della legalità. Se vengono applicate forme di «deregolamentazione» e di precarizzazione del lavoro si tende a costruire dei territori in qualche modo inerti che sono poi facile preda di nuovi

equilibri politico-mafiosi. Ho in mente in questo momento – ma potrei citare mille esempi – il patto territoriale delle Madonie. Ebbene, nel patto delle Madonie, come in altri patti, c'è il rischio di infiltrazioni. Su questo punto stiamo conducendo un'indagine in Sicilia e forniremo alla Commissione le nostre impressioni al riguardo.

I subappalti dei cantieri navali di Palermo sono ormai sulla stampa; ma da tempo li avevamo denunciati; ovviamente c'è una responsabilità penale che va perseguita, ma non vorremmo che fosse l'alibi per lo smantellamento dei cantieri di Palermo. Vi sono responsabilità sindacali – abbiamo fatto una conferenza stampa venerdì – che vanno perseguite, però c'è anche una responsabilità della Fincantieri in questo caso, di un'azienda che per ragioni di profitto ha distrutto i servizi e delegato tutto ai subappalti senza poi avere la capacità di controllare le infiltrazioni. I cantieri navali di Palermo sono l'ossatura produttiva, comunque industriale, più importante della città, non stiamo parlando di piccole cose. Potrei parlare della lottizzazione di Lungro nel Cosentino, e così via.

I protocolli di legalità nei territori interessati dalle forme di concertazione dal basso (patti territoriali, contratti d'area) devono vedere un monitoraggio preciso delle imprese, quelle ufficiali e quelle officiose che subentrano nei subappalti, quelle nominative e quelle reali, altrimenti le grosse aziende diventano solamente punto di smistamento dei subappalti. Anche questo è un problema di recupero del territorio. Ho voluto soffermarmi su tale aspetto proprio perchè non sono convinto della falsa dialettica, della contrapposizione tra repressione e lavoro. Non è un problema di contrapposizione tra repressione e lavoro: bisogna vedere anche quale nuova strategia del lavoro nel Mezzogiorno possa essere oggi applicata. Io credo che dovremmo garantire con molta forza i patti di legalità anche all'interno dei Patti territoriali, evitando la precarizzazione selvaggia.

Ho citato quattro temi che mi sembrano i punti principali da affrontare nei prossimi sei mesi. Alcuni punti di vista potranno essere differenti, si potrà sviluppare anche una dialettica aspra, ma credo che la Commissione su tali aspetti potrà produrre una straordinaria concentrazione di volontà e di energie.

NAPOLI. Signor Presidente, anch'io desidero ringraziarla per la sua relazione e per l'opportunità che oggi ci ha fornito di affrontare questo dibattito. È un dibattito che ritengo indispensabile, perchè mi sembra che tutte le parti politiche, o almeno la maggioranza dei colleghi che ho ascoltato fino a questo momento, avvertano la necessità di trovare una strategia che possa fornire un'immagine di produttività dell'intera Commissione.

Personalmente, come componente della Commissione antimafia, sono insoddisfatta del lavoro prodotto (non del lavoro che la Commissione ha svolto, perchè do atto alla Commissione stessa di aver svolto, fino ad oggi, un lavoro certamente necessario). Per esempio, non condivido l'opinione di coloro che hanno criticato il tempo – ritenuto perduto, ma per me non tale – dedicato alle audizioni considerate eccessive, perchè

sono convinta che (e questo è emerso non solo dal dibattito, ma anche dai risultati delle audizioni stesse), proprio per come si è sviluppata la nuova criminalità organizzata, per come si è modificata e si modifica di anno in anno, alla Commissione non sia sufficiente leggere gli atti che sono stati prodotti nelle precedenti legislature dalle passate Commissioni antimafia, anche se si tratta di un lavoro senz'altro utile.

Ritengo altrettanto utili le visite effettuate dalla Commissione in determinate zone della nostra nazione, anche se, a tal proposito, valterei l'opportunità di cambiare strategia. Ciò perchè, nel corso di tali sopralluoghi, dalle persone audite ci siamo sentiti dire che si trattava, praticamente, delle solite visite di circostanza (e questo aspetto personalmente, come componente della Commissione antimafia, mi ha fatto male), durante le quali gli auditi - quasi sempre gli stessi nel corso degli anni - hanno sottolineato sempre le stesse esigenze, evidenziato gli stessi problemi, che sono rimasti tali nel corso degli anni, anche con la nostra presenza.

Io concordo con chi ha affermato che la relazione istruttoria sulle visite della Commissione non deve essere prodotta da un parlamentare locale, ma sono altrettanto convinta del fatto che il parlamentare locale conosce meglio di altri determinate vicissitudini. Concordo anche con i rappresentanti del Gruppo Rifondazione Comunista - nessuno si meravigli! - per quanto concerne l'acquisizione degli atti giudiziari, perchè, se riuscissimo ad acquisire quegli atti, magari ci potremmo trovare di fronte a delle letture che ci porterebbero a conoscenza del fatto che noi, durante le nostre visite, abbiamo audito alcuni sindaci che, vittime di attentati intimidatori, hanno incoraggiato, nella fase iniziale, le imprese appaltatrici ad assumere qualche mafioso o qualche parente di mafioso. Leggendo gli atti giudiziari, potremmo trovarci di fronte al fatto che alcuni sindaci che abbiamo audito hanno assunto la difesa legale di famiglie alle quali ultimamente sono stati sequestrati i beni.

Perciò, sarebbe necessario cambiare un pò la strategia. Io non sono abbastanza brava per poterla indicare, ma ritengo che la Commissione, dopo questo dibattito relativo al suo funzionamento e a quanto è stato prodotto in questi sei mesi, debba dedicare una o due sedute per cercare di individuare le strategie da adottare nei confronti della lotta alle nuove mafie.

Perchè mi sento insoddisfatta? Perchè è vero che abbiamo effettuato questi sopralluoghi e che magari siamo stati presenti sulla stampa locale in quei giorni, ma dopo tutto è rimasto come prima. È vero che è stato mantenuto l'intervento dell'esercito a Napoli, ma poi oggi ho ascoltato al telegiornale (forse come donna io ho una sensibilità maggiore e quando sento certe notizie non so più in che mondo viviamo) che è stato liberato uno dei più grossi pregiudicati napoletani per motivi di salute.

Quindi, nel momento in cui effettuiamo le dovute visite cercando di produrre delle garanzie, nel momento in cui una parte della magistratura compie le indagini giungendo anche ad individuare l'autore dell'omicidio della signora Ruotolo, ci accorgiamo che esiste poi questo dislivello di comportamento, che non può certamente rappresentare il si-

stema per combattere la criminalità organizzata in genere, perchè è chiaro che è necessario fare le dovute distinzioni.

Allora, io avverto proprio il bisogno di delineare una strategia, perchè vorrei che la Commissione antimafia riuscisse a trovare un suo proprio ruolo dal momento che il suo compito le è affidato dalla legge.

Personalmente, signor Presidente e colleghi, mi sono sentita mortificata quando in Aula, due giorni prima della nostra visita già decisa a Napoli e Caserta, un collega parlamentare, intervenendo in merito all'omicidio della povera signora Ruotolo, si è chiesto dove è finita la Commissione antimafia, se esiste, dov'è, se si è imboscata dopo essere stata costituita. Questa è una mortificazione perchè io, come componente, insieme a tutti gli altri colleghi, sono convinta del lavoro che abbiamo prodotto.

Ma c'è qualcosa che non emerge nè rispetto al Parlamento, che ci ha delegati ad assumere un ruolo, nè rispetto al Governo che non può lavarsi le mani perchè il suo comportamento deve essere conseguente. Nel momento in cui il Governo sa che opera una Commissione antimafia con determinati compiti e questa Commissione produce documenti quale quello che dovremo esaminare nei prossimi giorni sugli organici delle forze di polizia, ebbene, se la lotta alla criminalità deve essere fatta, dovrebbe agire di conseguenza. Noi continuiamo ad ascoltare e quindi a farci promotori delle esigenze di ampliamento di organici e di reperimento di finanziamenti, ma da parte dei componenti del Governo non ci si può dire che questo Governo non ha abbassato la guardia nella lotta alla criminalità e poi non agire di conseguenza. Non potremo essere noi, se non in termini propositivi e di denuncia, a reperire i finanziamenti necessari e a riempire gli organici rispetto alle necessità.

E non potremo essere noi a promuovere, per esempio, quella necessaria collaborazione che manca e che è emersa non solo a Padova. Ho appreso questa sera che a Padova è emersa la mancanza di collaborazione tra le varie forze dell'ordine ma questo problema esiste in tutta Italia. Per questa mancanza di collaborazione, che nasce a mio avviso per una competizione che è assurda, e che diventa tanto più tale se vogliamo realmente affrontare la questione della criminalità organizzata, ma che comunque esiste, ci deve essere qualche organo preposto a far lavorare insieme le forze dell'ordine che hanno necessità di collaborare.

Quando abbiamo fatto le visite istruttorie nelle varie regioni, non vi è stato nessun Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che abbia evidenziato questa mancanza di collaborazione. Ci siamo magari accorti fra le righe, in qualche posto, che una determinata forza dell'ordine voleva evidenziare maggiormente il lavoro prodotto rispetto ad un'altra, ma questa mancanza di collaborazione non è emersa, così come non è emersa una mancanza di collaborazione, che pure esiste, fra le procure distrettuali antimafia e le procure generali. Questa mancanza di collaborazione va denunciata da parte nostra; dobbiamo rilevarla perchè l'abbiamo riscontrata di fatto, anche questa fra le righe: essa porta a posizioni, rispetto alla criminalità organizzata, che finiscono con il non essere coordinate, facendo sì che non si porti a compimento la lotta contro la mafia.

Perchè allora mi dichiaro insoddisfatta? Sono contentissima del comportamento del Presidente e dei colleghi. Mi fa piacere arrivare ad una necessaria collaborazione tra le forze politiche, perchè sono stata personalmente sempre convinta che la vera lotta alla criminalità organizzata non dovrebbe essere vestita di alcuna colorazione politica: solo l'unità di intenti e di tutti i partiti politici può veramente essere efficace nella lotta alla mafia. Sono contenta, dicevo, di determinati comportamenti, ma la mia insoddisfazione nasce come componente della Commissione, perchè non vedo ancora chiaro il nostro ruolo, non l'ho visto profuso all'esterno. Non so quali potrebbero essere i termini, e penso che potrebbero venir fuori solo attraverso una discussione altrettanto pacata quale quella che si sta svolgendo in questo momento. Ritengo tuttavia che per ciascuno di noi, soprattutto per i colleghi che hanno partecipato assiduamente ai lavori della Commissione rispetto ad altri (personalmente disapprovo l'inserimento in determinate Commissioni speciali di componenti che si fregiano solo dell'appartenenza alla Commissione stessa senza partecipare mai ai lavori, se non in alcuni momenti estremamente critici) e si sono resi conto dell'importanza di questo fatto, sia necessario dare un'immagine diversa che non può essere, signor Presidente, rispetto alle visite effettuate, solo quella della relazione istruttoria sulla visita la cui stesura verrà poi affidata a qualche collega.

Le città in cui ci siamo recati, e le persone che abbiamo ascoltato, attendono da noi qualche fatto. Vorrei poter ritornare in quelle città, così come abbiamo promesso nelle nostre visite, perchè certamente non possono essere state soddisfacenti per conoscere interamente il problema, ma vorrei poter tornare con qualcosa di fatto che dia realmente la dimostrazione della necessità di questa Commissione.

Probabilmente non ci sarò nella prossima legislatura, ma sono già due legislature che faccio la dichiarazione di voto sulla istituzione della Commissione antimafia in rappresentanza del Gruppo di Alleanza Nazionale. Ebbene, nell'ultima dichiarazione di voto, ho detto che ero convinta della necessità di istituire la Commissione antimafia, ma che non dovevamo dimenticare che niente è stato modificato rispetto agli anni precedenti. La lotta alla mafia è stata portata avanti, ci sono state zone in cui è stata più incisiva, in altre meno, ma vorrei venisse fuori il ruolo della Commissione antimafia, l'immagine che il Presidente e credo tutti noi meritiamo.

PRESIDENTE. Colleghi, alle ore 19.00 si svolgerà un incontro a Palazzo Chigi per alcune questioni relative ai temi che stiamo affrontando, questioni che riguardano Reggio Calabria, Napoli, Caserta. Dovrebbero ancora intervenire il senatore Centaro e l'onorevole Mantovano. Trattandosi di componenti della Commissione antimafia che hanno più di tanti altri lavorato con noi, avranno molte considerazioni da svolgere rispetto ad altri che hanno partecipato meno assiduamente ai nostri lavori. Non potendo dunque concedere loro il tempo necessario, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Convocazione della Commissione

PRESIDENTE. La Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 30 luglio 1997, alle ore 14, con all'ordine del giorno il seguito della discussione sull'attività svolta e l'esame della relazione sullo stato degli organici delle forze di polizia.

I lavori terminano alle ore 18,20.

